



COMUNE  
NOTIZIE

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

LUGLIO  
SETTEMBRE 2010

N. 72 n.s.

TRIMESTRALE

*Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984*





## **CN - COMUNE NOTIZIE**

n. 72 luglio/settembre 2010

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

### *Redazione:*

Comune di Livorno  
Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica  
Piazza del Municipio - 57123 Livorno  
e-mail: pubblicazioni@comune.livorno.it

*Direttore Responsabile:* Odetta Tampucci

*Coordinamento ed editing:*

Michela Fatticcioni, Antonella Peruffo

*Segreteria:* Rita Franceschini

*Web:* Chiara Del Corso, Claudia Mantellasi, Francesca Simonetti

I testi da p. 33 a p. 41 sono tratti da  
*A.F. Memorie di un garibaldino livornese. Da Palermo al Volturno 1860*,  
a cura di Libero Michelucci  
Livorno, Comune di Livorno - Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, 2010

Il testo di p. 42 è in collaborazione con Maurizio Mini

### *Foto e iconografia:*

Catalogo Mostra *Giuseppe Garibaldi e i Mille. Dalla realtà al mito*,  
Livorno 10 ottobre - 12 dicembre 2010, Granai di Villa Mimbelli,  
Livorno, Comune di Livorno - Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, 2010

Logo *Sogno d'Italia* (p. 5) e logo *Qualità dei Servizi* (p. 50): Stefano Seghetti  
(U. URP - Pubblicazioni - Rete Civica, Comune di Livorno)

Logo *Sportello del Cittadino* (p. 52): Valeria Addobbati  
(Benvenuti e Cavaciocchi, Livorno)

### *Immagine di copertina:*

Plinio Nomellini, *Garibaldi*, particolare

### *Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:*

Debate Otello srl, Livorno

Finito di stampare nel mese di ottobre 2010

In Internet: [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003,  
informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono  
CN - Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami  
normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista

## INTERVENTI

- 5** 2010 - 2011 Anno Garibaldino
- 7** Gli eventi dell'Anno Garibaldino nel 2010
- 8** *Francesca Giampaolo*  
Una mostra intorno a Garibaldi:  
un senso di conservazione  
o un auspicio di cambiamento?
- 18** *Marco Di Giovanni*  
Garibaldi e la galassia garibaldina  
a Livorno. Iconografia  
e documenti in mostra
- 31** Il diario inedito di  
un garibaldino livornese.  
Achille Fornari
- 42** L'inno di Garibaldi  
tra musica e cucina
- 44** Riscoprire Livorno e  
il Risorgimento in 4 libri

## INSERTI

- 50** Indagine sulla qualità dei servizi
- 52** Nuovo sportello on line del cittadino
- 54** Protocollo d'intesa con Compolab

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

LUGLIO  
SETTEMBRE 2010

N. 72 n.s.

TRIMESTRALE

*Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984*

Plinio Nomellini (Livorno, 1866 - Firenze, 1943), *Garibaldi*, 1906 - 1907.  
Olio su tela, 198 x 179 cm. Firmato in basso a destra "P. Nomellini". Livorno, Museo Civico "Giovanni Fattori"



# Livorno maggio 2010 - maggio 2011

## Anno Garibaldino

*Sogno d'Italia*: con questa sigla evocativa il Comune di Livorno ha aperto l'Anno Garibaldino il 5 maggio di quest'anno, nella stesso giorno in cui, nel 1860, partì da Quarto la Spedizione dei Mille 150 anni fa. Il Generale è un personaggio popolare, un mito nell'immaginario collettivo e ancora oggi è un simbolo universale di tutte le battaglie per la libertà.

La solenne cerimonia d'inaugurazione ha sottolineato il significato non retorico di questo episodio *clou* del Risorgimento Italiano: l'azione appassionata di un popolo per realizzare il sogno di un paese unito, che offre spunti di riflessione quanto mai attuali, in particolare alle nuove generazioni. Si è così anticipata la celebrazione per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, che, come ha più volte rimarcato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nei suoi discorsi, per esempio durante la visita ufficiale a Parigi, salutando il personale dell'Ambasciata Italiana, "deve essere l'occasione per un rilancio del sentimento e della consapevolezza dell'unità nazionale".



Il fervore di iniziative culturali e di comunicazione sui temi fondanti del nostro paese, il richiamo a valori costitutivi dell'identità e della storia nazionale costituiscono un'occasione importante per ritrovare le radici storiche dello Stato unitario, anche nel lungo *iter* di costruzione e difesa dell'Italia repubblicana che arriva fino ad oggi, evitando giudizi sommari, umori ostili, debolezze e confusioni culturali. Nel suo intervento all'École Normale Supérieure di Parigi, in occasione della presentazione del convegno *Cavour e la rivoluzione diplo-*





*matica tra liberalismo e nazionalità* (in programma per le celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia) il Capo dello Stato ha ribadito, infatti, che è necessario cogliere l'occasione, "attraverso un'opera di ampia chiarificazione, riproponendo e arricchendo le acquisizioni della cultura storica, e collegandovi una riflessione matura sulle tappe essenziali della successiva nostra vicenda nazionale", di "un autentico esame di coscienza collettivo, che unisca gli italiani nel celebrare il momento fondativo del loro Stato nazionale".

La ricorrenza serve anche ad una più at-

tenta ricostruzione delle vicende della nostra città: lo stretto legame di Garibaldi con Livorno; la massiccia partecipazione dei livornesi all'Impresa dei Mille; "l'epopea risorgimentale vissuta come fenomeno di massa, connesso con lo spirito libero e ribelle a qualsiasi forma di prevaricazione, che ha caratterizzato il porto toscano sin dalle sue origini", come ha ricordato il Sindaco Alessandro Cosimi nell'introduzione al catalogo della mostra *Giuseppe Garibaldi e i Mille. Dalla realtà al mito*, che si è aperta il 9 ottobre e che presentiamo in questo numero.



Carlo Toscani (attivo nel XIX secolo), *Collage Garibaldino*, 1862. Acquerello e carta su legno, 35 x 50 cm. Firmato e datato in basso a sinistra "Carlo Toscani 1862". Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

# Gli eventi dell'Anno Garibaldino nel 2010

- **25 aprile - 16 maggio:** *Itinerari Tricolori*, con visite guidate ai luoghi della memoria garibaldina a Livorno
  - **30 aprile - 16 maggio:** presso i Granai di Villa Mimbelli, mostra *Il tricolore e il Risorgimento a Livorno*, a cura del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali, con esposizione dei lavori prodotti dagli studenti partecipanti al concorso per le borse di studio
  - **5 maggio:** apertura dell'Anno Garibaldino presso la Sala delle Cerimonie del Comune di Livorno
  - **7 maggio:** presso il Teatro 4 Mori, *consegna delle borse di studio* a 734 studenti delle scuole cittadine, a cura del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali, e
  - **15 maggio:** *celebrazione della difesa risorgimentale di Livorno del 10 - 11 maggio 1849*, a cura del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali
  - **16 maggio:** Terrazza Mascagni, *Gran Ballo Risorgimentale*, a cura del Circolo livornese della Società di Danza con musiche e costumi su modelli d'epoca
  - **20 maggio:** presentazione, presso il Liceo Cecioni, del volume *I Mille* di Giuseppe Bandi, diario del giornalista - garibaldino fondatore de "Il Telegrafo" in una nuova edizione a cura de "Il Tirreno" e di Mauro Pagliai Editore
  - **23 maggio:** *Serata Garibaldina* in Accademia Navale, con concerto bandistico e solenne cerimonia dell'Ammaina Bandiera, con intervento della Fanfara dell'Accademia Navale, dell'Orchestra Giovanile di Fiati dell'Istituto "P. Masca-  
gni" e della Banda Città di Livorno
  - **19 giugno:** in Fortezza Vecchia, presentazione del diario inedito *A.F. Memorie di un garibaldino livornese. Da Palermo al Voltorno 1860*, a cura di Libero Michelucci, con l'intervento di David Bidussa
  - **21 luglio:** presso l'Ippodromo "Federico Caprilli", nell'ambito della stagione estiva promossa dall'Associazione Culturale "La Caprillina", conferenza *Intorno al garibaldinismo toscano: uno sguardo a partire dal volume A.F. Memorie di un garibaldino livornese. Da Palermo al Voltorno 1860*, con l'intervento di Fabio Bertini
  - **30 luglio - 8 agosto:** in occasione di Effetto Venezia, presso l'Emeroteca, *I volti dei garibaldini*, mostra documentario-fotografica, con video di Emanuele Gamba sulla storia e la vita dei trenta livornesi che parteciparono allo sbarco dei Mille
  - **10 ottobre - 12 dicembre:** presso i Granai di Villa Mimbelli, Museo Civico "G. Fattori", mostra *Giuseppe Garibaldi e i Mille. Dalla realtà al mito*
  - **25 ottobre:** presso La Goldonetta, *Tavola Rotonda Immaginario con Luciano Bianciardi e Giuseppe Bandi* di Andrea Camilleri, opera inedita scritta appositamente per la città di Livorno in occasione dell'Anno Garibaldino
- A chiusura delle iniziative del 2010, a novembre - dicembre è previsto un incontro con Mauro Cerruti, docente di Filosofia della Scienza, sul tema *La sfida dell'educazione ieri e oggi*.

A cura dell'Ufficio Cultura e Spettacolo  
del Comune di Livorno



# Una mostra intorno a Garibaldi: *un senso di conservazione o un auspicio di cambiamento?*

INTERVENTI



Mostra intorno a Garibaldi



Ritratto fotografico di Giuseppe Garibaldi con firma autografa, 1870 - 1880 circa.  
Fotografia: albumina; 100 x 63 mm. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

La realizzazione di una mostra che ruoti intorno all'universo garibaldino offre una pluralità di possibilità interpretative e di percorsi dove si rischia spesso di perdersi, ma quasi sempre si finisce per celebrare un mito. Garibaldi e l'epopea garibaldina sono presenti nell'immaginario collettivo come un simbolo universale di valori umani che dovrebbero essere mantenuti e trasmessi nel tempo, in quanto parte integrante del bagaglio culturale e sociale di una collettività.

Ognuno di noi ha un proprio ideale di libertà filtrato dalla propria cultura, dalle proprie esperienze, a volte è semplicemente un ideale astratto, avulso da un contesto reale, a volte cerchiamo di identificarlo in qualcosa o qualcuno per meglio riuscire a tenerlo stretto, a farlo proprio.

Questo qualcosa o qualcuno non può essere nel nostro presente, altrimenti fugge via, dura solo per poco tempo, macinato da una realtà in continuo mutamento.

Se invece arriva da un passato anche recente, ma che ha potuto essere assimilato, interpretato, confrontato, allora è pronto per divenire patrimonio culturale comune di una società. Molte generazioni hanno trovato in Garibaldi il loro mito, la loro icona di libertà.

Il Comune di Livorno realizzò una mostra<sup>1</sup> nel 2007, in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, legando il personaggio/mito alla "livornesità": con lui, fu reso omaggio anche a quei per-



Vittorio Matteo Corcos (Livorno, 1859 - Firenze, 1933), *Ritratto di Giuseppe Garibaldi*, 1882.  
Olio su tela, 90 x 65 cm. Firmato e datato in basso a destra "V. Corcos / Parigi 1882". Livorno, Museo Civico "Giovanni Fattori"



Portasigari a due valve, 1860-1870 ca.,  
ottone e rame dorato,  
21 x 14,5 x 8 cm  
Firenze, Fondazione  
Spadolini - Nuova  
Antologia

sonaggi livornesi che lo accompagnarono nelle campagne militari, che hanno condiviso con lui speranze e delusioni, vittorie e sconfitte, soprattutto la condivisione di uno scopo per il quale valesse la pena di lottare. Garibaldi rappresenta il collante di un'epopea di uomini che con le loro azioni hanno costruito una nazione.

Quest'anno, che vogliamo ricordare come il 150° Anniversario della Spedizione dei Mille, selezionando il materiale da

quell'immenso bagaglio iconografico che ha prodotto, siamo partiti da un elemento semplice ma allo stesso tempo estremamente emblematico: la pubblicazione di un diario, inedito e sconosciuto fino a poco tempo fa, di un volontario livornese, che racconta la "sua" spedizione in Sicilia tra luglio e ottobre 1860<sup>2</sup>.

Un umile diario di un anonimo protagonista che ci fornisce importanti elementi storici finora poco conosciuti e soprattutto ci racconta la vita di tutti i giorni dei garibaldini, di quei personaggi la maggior parte dei quali è rimasta senza storia e senza nome, ma che ci hanno donato la dignità di essere liberi.

Una mostra che si rispetti, intorno a questo argomento, dovrebbe indubbiamente

contenere elementi di contemplazione estetica ma anche, a mio avviso, dare un contributo a comprendere meglio il fatto storico e soprattutto mostrarci la sua interpretazione attraverso i tempi.

Questa scelta è stata perseguita partendo dal presupposto che si trattava di un tema affrontato in quasi tutte le sue innumerevoli sfaccettature; le molte iniziative che si sono susseguite nel 2007 in Italia hanno dimostrato di avere molti punti in comune: la celebrazione di un mito, l'iconografia d'autore e quella più popolare, l'immaginario collettivo sviluppatosi intorno al personaggio dalla metà dell'Ottocento fino ad oggi.

La mostra *Giuseppe Garibaldi e i Mille. Dalla realtà al mito*, promossa e organizzata dal Comune di Livorno e dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, non ha certo l'ambizione, ardua, di essere del tutto originale: è stata costruita con la consapevolezza di non aggiungere nulla al mito e molto poco alla storia, almeno a quella ufficiale, ma di sottolineare ancora una volta come il personaggio e tutto ciò che gli sta intorno mantengano inalterato il messaggio universale di quegli ideali su cui si basa la nascita di qualsiasi nazione.

Per evocare questo messaggio, a volte basta semplicemente un piccolo oggetto, una camicia rossa lacerata, un frammento di bandiera, l'immagine di un drappo rosso che volteggiava nell'aria.

L'idea trainante sulla quale è stato costruito l'intero percorso è stata quella di partire dalle opere già presenti nelle collezioni del Comune di Livorno e conservate presso il Museo Civico "G. Fattori", con le quali già si poteva impostare un percorso espositivo che partisse dalla ritrattistica di Garibaldi, attraverso la partenza dei volontari, per giungere alle interpretazioni simboliste del Novecento.



Le opere che hanno tracciato questo percorso sono il *Ritratto di Garibaldi* di Vittorio Corcos del 1882, *I Volontari livornesi* di Cesare Bartolena del 1872 e il *Garibaldi* di Plinio Nomellini, capolavoro del 1907 realizzato per la Sala del Sogno alla Biennale di Venezia dello stesso anno.

Da questi esempi è stato agevole iniziare un percorso filologico che mettesse a confronto il realismo degli anni sessanta - ottanta dell'Ottocento con il Simbolismo nomelliniano e le diverse interpretazioni legate all'evoluzione artistica del Novecento fino ad oggi, anche se poi nell'allestimento non si è seguito pedissequamente e rigidamente questa sequenza, sia per l'eterogenea tipologia di oggetti, sia per i vincoli posti dagli spazi espositivi.

La mostra si suddivide in sezioni che si possono dunque riassumere nella ritrattistica legata a Garibaldi, con esempi dell'evoluzione della pittura storica la quale, attraverso bozzetti e modelli in gesso, offre uno sguardo anche sull'evoluzione della scultura monumentale a lui dedicata; segue la sezione dedicata alla raffigurazione delle vicende legate alla Spedizione, con immagini dei diversi momenti delle battaglie dove protagonisti sono i garibaldini. Trasversalmente le vetrine e le bacheche propongono una selezione di cimeli e di quella monumentale iconografia gentilmente resa disponibile per l'occasione dalla Fondazione Spadolini - Nuova Antologia, dalla Collezione Tronca e dalla famiglia Sgarallino, con una ricca documentazione selezionata dalle collezioni dalla Biblioteca Labronica.

Domenico e Girolamo Induno, Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Odoardo Borrani sono stati gli straordinari interpreti di questo passaggio storico, ma sfortunatamente non tutte le richieste di prestito inoltrate dal Museo Fattori sono andate a

buon fine per le concomitanze di eventi espositivi sugli stessi temi che si stanno sovrapponendo in Italia tra la fine del 2010 e il 2011. Al di là della grande iconografia celebrativa d'autore, che non può mancare in una mostra dove il pubblico si aspetta sempre di vedere/rivedere alcuni capolavori della nostra storia dell'arte, si è cercato soprattutto quella iconografia più "popolare", che potesse fungere da misuratore della popolarità dell'eroe attraverso una cora-



Copricapo appartenuto a Giuseppe Garibaldi. Livorno, Collezione Privata Famiglia Sgarallino



Luigi Bistolfi (Acqui Terme, Alessandria 1860 - anni trenta del XX secolo)  
*Busto di Giuseppe Garibaldi*, 1885-1895 circa.  
Marmo di Carrara, h 28 cm. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia



Camicie di garibaldini livornesi donate al Comune di Livorno dalla Società per la Cremazione Livorno, Museo Civico "Giovanni Fattori"

lità di immagini e di oggettistica frutto di ricerche effettuate nell'immenso universo garibaldino, al fine di sottolineare ancora una volta la portata universale del mito.

Il critico Franco Ragazzi, scomparso nel 2008, presentò una mostra a Genova nel 2007, *Garibaldi nell'immaginario popolare*<sup>3</sup>, nella quale emergevano non tanto i grandi capolavori, anche se il Museo "G. Fattori" prestò per l'occasione il grande ritratto di Nomellini, ma soprattutto il curatore volle porre l'accento su quell'oggettistica quotidiana (tazze, portafogli, fumetti, spille, piatti, ecc.), nella quale venivano riprodotti l'effigie dell'eroe o i suoi simboli per dimostrare la popolarità ineguagliata ed ineguagliabile del

personaggio, simbolo assoluto del Risorgimento italiano e di tutte le battaglie per la libertà.

Una sezione a sé della mostra è dedicata all'iconografia contemporanea attraverso un florilegio di opere concesse per l'occasione dal Consiglio Regionale della Toscana, che nel 2007 realizzò una mostra dal titolo *La camicia dei Mille*, alla quale trentatré artisti italiani, in prevalenza toscani, parteciparono con dipinti e sculture realizzati per l'occasione, mostrando ciascuno il proprio Garibaldi, dipinto o scolpito con notevole originalità e con la consapevolezza di raffigurare un personaggio ancora di grande attualità.

L'artista piemontese Piero Mega ha accettato l'invito a partecipare a questo evento, mettendo a disposizione la sua opera *1000 papaveri rossi* nella quale campeggia



Piero Mega (Tortona, Alessandria, 1961), *1000 Papaveri Rossi*, 2010. Tecnica mista su tela, 201 x 307 cm. Tortona, Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona



Cesare Bartolena (Livorno, 1830 - 1903), *I volontari livornesi*, 1872. Olio su tela, 110 x 241 cm. Firmato e datato in basso "Ces. Bartolena 1872". Livorno, Museo Civico "Giovanni Fattori"

un Garibaldi a cavallo contornato da "mille" papaveri che, oltre ad un'assonanza cromatica con le camicie garibaldine, costituiscono una sorta di richiamo verso la riscoperta di valori forse troppo a lungo trascurati.

Non è un caso se questa sintesi celebrativa atemporale apre il percorso espositivo e introduce il visitatore in un itinerario dove la storia e il mito spesso si incontrano.

La partecipazione dei livornesi agli eventi del 1860 è nota; dunque nel percorso espositivo sono stati riprodotti i volti di quei garibaldini livornesi partiti con il primo contingente del maggio 1860 e imbarcatisi a Talamone, seconda tappa dopo la partenza da Quarto. Volti sconosciuti dei quali si è potuto ricavare scarsissime notizie biografiche, che assumono però la funzione portante di aprire un sipario dietro al quale si racconta una storia vera.

Il grande quadro di Cesare Bartolena, *I Volontari livornesi* del 1872, scelto per la co-

perta del catalogo della mostra e per il manifesto generale delle iniziative legate all'*Anno Garibaldino*, illustra con realismo e dovizia di particolari la partenza del contingente di volontari toscani dalla spiaggia del Calambrone, a nord di Livorno, il 9 giugno 1860, sotto la guida del patriota Vincenzo Malenchini, per sostenere l'insurrezione di Palermo capeggiata da Garibaldi. Altri due gruppi erano partiti il mese precedente guidati dai fratelli Jacopo e Andrea Sgarallino, due valorose figure di garibaldini livornesi che hanno attivamente partecipato a tante campagne militari a fianco di Garibaldi. La famiglia Sgarallino ha sempre collaborato con il Comune di Livorno mettendo a disposizione il proprio patrimonio storico, documentale e di cimeli, una delle maggiori collezioni italiane sull'argomento. La ricca collezione Sgarallino



Mantello di Giuseppe Garibaldi. Livorno, Museo Civico "Giovanni Fattori"





fu selezionata per la mostra del 1982, in occasione del centenario della morte di Garibaldi, e nel 2007 per le celebrazioni del bicentenario della nascita.

Rimanendo sul tema della partenza, intesa nel senso del doloroso distacco familiare verso un ineluttabile destino, i due dipinti di Vincenzo Cabianca *L'addio del volontario* e *Un grande sacrificio* di Gerolamo Induno, costituiscono una sorta di antefatto e introducono il visitatore alla sezione dedicata alla spedizione dei Mille.

Il quadro di Cabianca, artista veronese che aderì al movimento della "macchia", adottando un forte chiaroscuro con il quale infonde drammaticità alla scena, anticipa le

soluzioni dei macchiaioli per ottenere con gli effetti chiaroscurali una maggiore adesione al vero.

L'opera di Gerolamo Induno, che, insieme al fratello Domenico è stato tra i maggiori artisti interpreti del Risorgimento, costituisce uno dei numerosi esempi di una serie di dipinti che hanno come soggetto il tema della partenza legata all'intimità degli affetti familiari.

Presso il Museo Civico "G. Fattori" si conservano diverse armi risorgimentali già appartenute alla Guardia Nazionale Italiana, una forza armata sorta subito dopo l'Unità d'Italia con lo scopo di reprimere il brigantaggio e definitivamente sciolta nel



Vincenzo Cabianca (Verona, 1827 - Roma, 1902), *L'addio del Volontario*, 1858.  
Olio su tela, 77,8 x 92 cm. Firmato in basso a sinistra "V. Cabianca". Livorno, Museo Civico "Giovanni Fattori"



Renato Guttuso (Bagheria, Palermo 1912 - Roma, 1987), *La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio* (studio d'insieme), 1951. Tempera su carta intelata, 104,5 x 167,5 cm. Roma, Gruppo Parlamentare PD - L'Ulivo, Camera dei Deputati

1876, e divise risorgimentali donate dalla Società per la Cremazione di Livorno.

Una parte di questo materiale fu esposto in una mostra allestita negli storici locali di Porta San Marco, in Piazza XI Maggio, tra maggio e giugno del 1980.

Questi oggetti sono stati in parte restaurati ed esposti nella mostra del 2007, in parte sono riproposti anche in questa occasione, ritenendoli comunque un simbolo della attiva partecipazione della città alle vicende di quegli anni.

La Società per la Cremazione, che a suo tempo donò al Comune di Livorno le camicie e i berretti dei garibaldini recuperati in seguito all'apertura dei loculi tombali quando, per scadenza dei termini, le ceneri vennero trasferite nel cinerario comune,

ha dato un notevole contributo provvedendo al restauro conservativo di tutto il materiale esposto.

Il "grande" Garibaldi di Plinio Nomellini, simbolo perenne di un immaginario avulso da qualsiasi contesto spazio-temporale (il trombettaie in primo piano a sinistra è l'amico e artista viareggino Lorenzo Viani, di cui sono in mostra la camicia e la tromba utilizzate da Nomellini per il ritratto) è contornato da una lunga serie di studi, bozzetti, disegni e foto che mostrano al visitatore la nascita e l'evoluzione di un'idea attraverso il processo creativo dell'artista fino al prodotto finale della sua creazione. Analogamente, lo studio d'insieme, conservato presso la Camera dei Deputati di Roma, della monumentale opera di Rena-



Silvano (Nano) Campeggi (Firenze, 1923), *La camicia rossa*, 2007.  
Tecnica mista su carta intelata 140 x 100 cm. Firmato e datato in basso a sinistra:  
"Nano/Campeggi 2007". Firenze, Consiglio Regionale della Toscana

to Guttuso *Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio*, realizzata tra il 1951 ed il 1952, oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e successivamente replicata per la Galleria degli Uffizi, pressoché inamovibili per le loro dimensioni, insieme all'omonimo disegno della Fondazione Spadolini - Nuova Antologia, costituiscono altri due esempi di studi che precedono le grandi opere. La battaglia sul vecchio ponte medioevale, che aprì l'ingresso di Garibaldi a Palermo, oltre a rappresentare la pittura storico-narrativa di Guttuso, costituisce anche una metafora della situazione politica italiana in quegli anni, alla quale l'artista partecipò attivamente. Ancora una volta il personaggio/mito continua a trasmettere messaggi di lotta che superano i confini dello spazio e del tempo.

Fare una mostra oggi, su questi temi che rievocano ideali e valori umani di portata universale, può forse aiutarci a volgere uno sguardo al nostro passato per una riflessione su quello che può essere davvero importante per il nostro presente e per il futuro dei nostri figli.

**Francesca Giampaolo**  
*Responsabile Ufficio Musei  
Comune di Livorno*

## NOTE

- <sup>1</sup> *Giuseppe Garibaldi nella storia e nel mito*, Livorno, Granai di Villa Mimbelli, 22 aprile-30 maggio 2007 - suppl. a "CN-Comune Notizie" n. 58, gennaio-marzo 2007, Livorno, 2007.
- <sup>2</sup> *A.F. Memorie di un garibaldino livornese. Da Palermo al Volturno 1860*, a cura di Libero Michelucci, Livorno, Comune di Livorno - Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, 2010.
- <sup>3</sup> *Garibaldi nell'immaginario popolare*, mostra e catalogo a cura di Franco Ragazzi, Genova, marzo-aprile 2007, Genova, De Ferrari, 2007.



*Giuseppe Garibaldi e i Mille. Dalla realtà al mito*  
 a cura di Aurora Scotti Tosini e Marco Di Giovanni  
 10 ottobre - 12 dicembre 2010

Granai di Villa Mimbelli, Museo Civico "G. Fattori"  
 Via San Jacopo in Acquaviva 71 - Livorno  
 Orario: 10 - 13; 16 - 19; chiuso il lunedì

*Ingresso Mostra:* intero € 4,00; ridotto € 2,50; supplemento visite guidate € 1,50 a persona per gruppi di minimo 15 persone; ingresso gratuito per le scuole di Livorno di ogni ordine e grado. La prima sala espositiva del piano terra è a ingresso gratuito.

*Prenotazioni e info:* tel. 0586 808001 - 811114; fax 0586 806118;  
 e-mail: museofattori@comune.livorno.it  
 www.comune.livorno.it

# Garibaldi e la galassia garibaldina a Livorno

## *Iconografia e documenti in mostra*

INTERVENTI



Garibaldi a Livorno



*Giuseppe Garibaldi di Genova.  
Generale della Legione Italiana di Montevideo.  
Riproduzione fotomeccanica, dopo il 1900, 185 x 135 mm.  
Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno (BLL), Raccolta Iconografica*

La mostra che si apre ai Granai di Villa Mimbelli guarda all'insieme delle suggestioni che, intorno ai rapporti tra Garibaldi e Livorno e all'epopea garibaldina nel suo complesso, emergono dai depositi documentari della Biblioteca Labronica "Francesco Domenico Guerrazzi". Materiali di natura diversa che si pongono in relazione col quadro nazionale, rappresentato dai materiali concessi dalla Fondazione Spadolini - Nuova Antologia di Firenze, e con un deposito privato locale come quello della Famiglia Sgarallino, che da solo testimonia dei rapporti stretti intrattenuti da Garibaldi col mondo labronico. Il tutto in un dialogo continuo con gli altri reperti, visivi o tattili, nel loro insieme proteiformi, che costituiscono il tessuto apprezzabile dell'immaginario che si costruisce e stratifica intorno a quell'epopea, certificandone la durata, la profondità e, posti in rapporto con la documentazione scritta, i molti risuoni e significati assunti nella sfera pubblica dell'Italia unita. Temi storiografici di ampio respiro incrociano le tracce emotive e le sollecitazioni che l'iconografia e la gestione pubblica dell'immagine garibaldina sanno veicolare nel tempo. Del resto, l'integrazione delle immagini e degli oggetti, alla storia, le dinamiche nuove della comunicazione costituiscono caratteri "moderni" di quel percorso, che accompagna, in fondo, almeno tre generazioni di italiani, in questo caso livornesi, nella transizione alla modernità della po-



Pittore italiano (fine del XIX secolo), *Sbarco di Garibaldi in Sicilia*.  
 Stampa litografica colorata a mano, 370 x 490 mm. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

litica ma anche dei costumi e, in generale, della sfera pubblica.

L'incontro del mito e della dialettica politica, con le sue ricadute figurative ed in generale estetiche, costituisce il perno di un itinerario dalle molte sfaccettature.

Da un lato si persegue il segno tangibile che la vicenda del condottiero e delle sue camicie rosse lascia materialmente, come scia di coinvolgimenti individuali e collettivi, nell'area livornese. I fondi della Biblioteca Labronica, partendo dalle carte di Antonio Mangini, esponente democratico di lungo corso, di Enrico Chiellini e di Pietro Coccoluto Ferrigni, che fu segretario di Garibaldi, costituiscono di per sè una traccia materiale di quel passaggio storicamente rilevante nella storia cittadina. Il garibaldinismo come fenomeno asso-

ciativo e politico nella storia labronica fu importante e declinato con peculiari intonazioni a cavallo tra età della rivoluzione nazionale e secolo ventesimo. Livorno e i livornesi insomma, furono molto "garibaldini" e lo furono a modo loro.

Dal confronto con il panorama nazionale emerge così il nodo della problematica integrazione tra Nazione e Stato, implicito in quella complessa vicenda, deposito di contraddizioni politiche destinate a durare ed a fissare le origini di itinerari divergenti. Se Garibaldi è oggetto di una sterminata produzione iconografica e la rappresentazione "alta" e la moltiplicazione minuta delle icone dell'Eroe sono parte di questo ciclo che lo investe già in vita, la monumentalizzazione postuma diverrà poi terreno aperto di contesa tra istanze



*Sbarco di Garibaldi a Marsala, 11 maggio 1860, fine XIX secolo.*  
Litografia, 415 x 590 mm. Lit. Carpentier, Firenze. BLL, Raccolta Iconografica

diverse intorno al futuro e all'identità del paese: una democratica e antagonista rispetto agli equilibri del mondo oligarchico liberale, l'altra tesa a perseguire l'idea di una forza collettiva disciplinata verso un futuro nazionale di grandezza.

Una prima messa a fuoco riguarda il senso del mito che precocemente circondò Garibaldi. I trascorsi militari del nizzardo in America Latina divennero, anche a Livorno, oggetto di attenzione diffusa nella stagione ribollente che precede il 1848, inseguendo le tracce di una tradizione e di una capacità militare che era anche garanzia della piena dignità di una identità nazionale alla ricerca di conferme<sup>1</sup>. Le tracce del passaggio di Garibaldi da Livorno nel 1848 segnano la presa popolare di quel mito precoce, le speranze che circondavano quella figura e testimoniano del segui-

to che poteva trovare, e avrebbe trovato anche in fasi successive. L'epilogo glorioso e tragico della vicenda militare della Repubblica romana segnalano, come spesso accade, quanto la fama del condottiero non bruciasse nella inevitabile sconfitta, ma si fissasse, come risorsa politica, per un futuro non lontano.

È così il favoloso biennio del 1859-60 a condensare, con i tempi straordinariamente contratti e risolutivi di un evento contemporaneo, esaltati dalla prima irruzione diffusa della comunicazione rapida a distanza, il telegrafo elettrico, i contenuti di un'epopea destinata a durare nel tempo, esperienza di generazione e momento aureo di incontro tra le istanze di partecipazione popolare al movimento nazionale e la linea dinastica e diplomatica che ne avrebbe alla fine governato gli esiti.



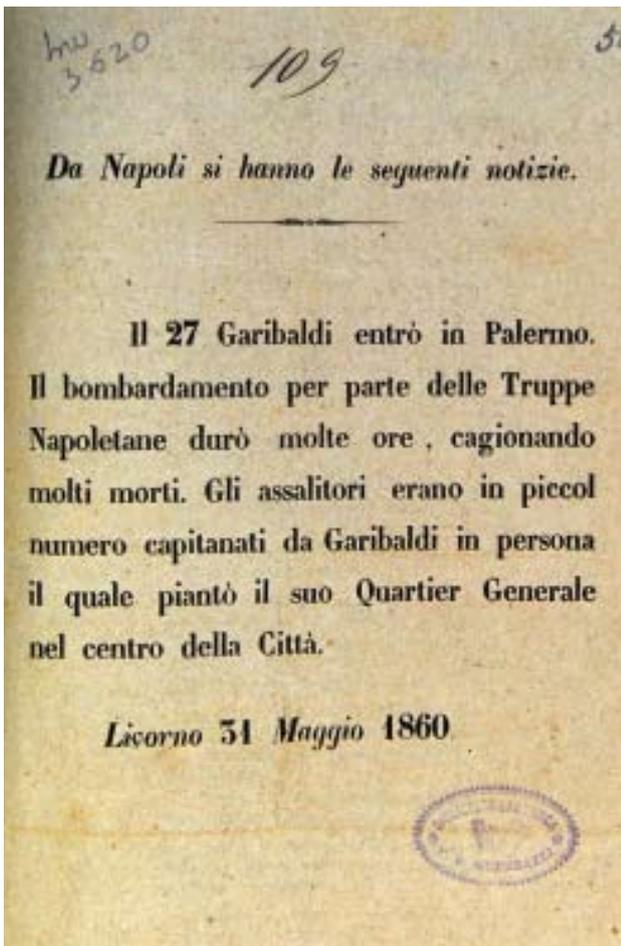
Nel ricordo dei protagonisti, del resto, il 1860 è un'epopea di rottura e di speranze che condensa, quasi pulsazione del tempo contemporaneo, una straordinaria sequenza di avvenimenti capaci di imprimere un'accelerazione impensata al moto nazionale.

“Da Marsala al Volturno notammo fatti creduti fuor dall'ordine naturale delle cose”, scriveva nelle sue memorie il bre sciano Emilio Zasio, dei Mille<sup>2</sup>.

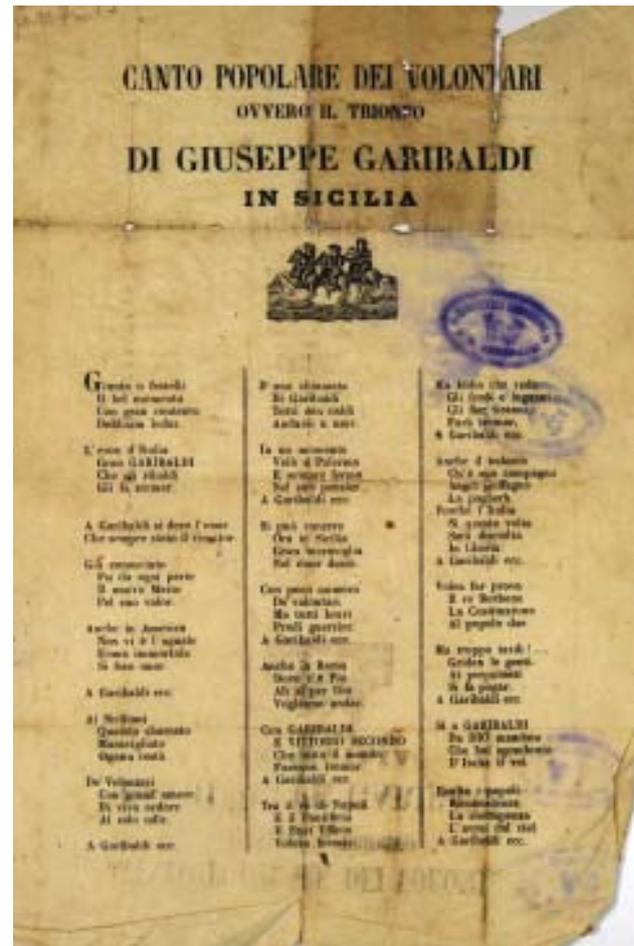
Le fonti livornesi confermano e rafforzano questi dati, testimoniando altresì delle tensioni che percorrevano, di fronte alle

tutubanze regie ed alle forme di controllo dei corpi militari regolari, i volontari che trovavano in Garibaldi il loro insostituibile punto di riferimento. In una splendida nota al segretario del generale, Pietro Coccoluto Ferrigni, un giovane ed entusiasta Giuseppe Bandi incaricato di arruolare volontari doveva deprecare l'invito del governatore Ricasoli a non “declinare d'una linea dalle formalità dell'arruolamento”:

*Tacqui non senza dolermi di siffatta catena che mi legava le braccia. Infatti vedevo la mia parte ridotta a scortare i giovani*



Da Napoli si hanno le seguenti notizie,  
Livorno, 31 maggio 1860. Stampa tipografica. BLL, Fondo Bandi Storici



Canto popolare dei volontari ovvero il trionfo di Garibaldi in Sicilia,  
dopo il 1859. Stampa tipografica. BLL, Fondo Bastogi



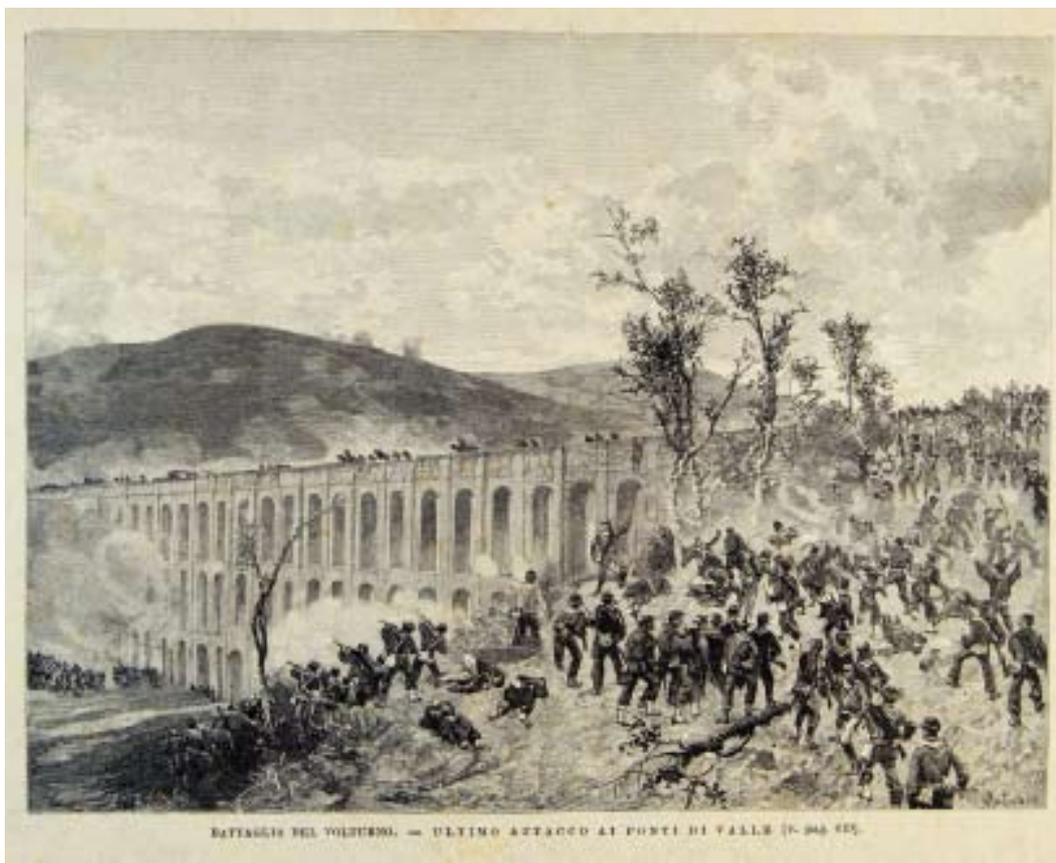
*al comando di piazza, e quivi lasciarli per esser costretti all'inerzia dei depositi. E la paura appunto di languire in un deposito si è quella che rimuove molti dall'indossare il giaco. Nuovamente. Avessi io facoltà e mezzi di far gente a mio conto, e condurla senza tante cerimonie a Bologna, asserisco che metterei insieme un battaglione. Ma che mi resta a fare impaniato come sono nella noiosa formalità e nelle pastoie de'*

*comandi di Piazza e delle commissioni? Pazienza!! Il governo non vuole leve in massa né clamori<sup>3</sup>.*

Il 1859 aveva chiuso il moto nazionale con una "pace francese" a Villafranca che garantiva il successo del processo dinastico guidato da Cavour per i Savoia, ma lasciava aperti problemi (il dominio austriaco nel Veneto, gli stati borbonico e della



*Serie di sei cromolitografie dell'estratto di carne "Liebig" raffiguranti episodi dell'impresa dei Mille*  
Stampa cromolitografica, 26,5 x 25,5 cm. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia



*Battaglia del Volturno. Attacco ai ponti di Valle, 1887.*  
 Stampa tipografica, 253 x 349 mm. BLL, Raccolta Iconografica

Chiesa) e spazi di azione in cui l'iniziativa garibaldina potrà incunearsi, sconvolgendo gli accordi diplomatici e aprendo una stagione intrinsecamente rivoluzionaria. L'azione di Garibaldi, che parte da Quarto, è capace di capitalizzare l'onda dell'entusiasmo patriottico istituzionalizzando la spinta democratica, ma dando un volto nuovo e più vasto al processo nazionale, che pure vedrà il successo di una impostazione moderata. Prima che questa si imponga, a partire dalla normalizzazione militare dell'esperienza dell'esercito garibaldino, l'impresa dei Mille definisce già nel suo corso i canoni narrativi del mito. I volontari di Marsala vi entrano con il loro

numero esiguo originario, che esalta le capacità operative di Garibaldi, i cui proclami scandiscono l'ampliarsi del suo seguito e l'accorrere di nuove schiere, ad iniziare dal numerosissimo nucleo che parte proprio da Calambrone il 9 giugno, composto in gran parte da livornesi.

Si fissano così le tappe di una travolgente cavalcata in immagini ed episodi che diventano insieme plastici e comunicativi come parti di un racconto esemplare. Il ciclo delle stampe legate ai "luoghi" più significativi dell'impresa<sup>4</sup> consacra una sorta di itinerario narrativo che trova i suoi precedenti nella del pari straordinaria parabola napoleonica. Si fissa così un ca-



none nell'immaginario che accompagna la proliferazione di ritratti del Generale e dei luoghi a cui la sua figura è legata, ricucendo tra un prima, gli esordi americani e quarantotteschi, e un poi che è già storia, e promette un domani, Roma, il Veneto, compiuto e pieno di speranze. Gli elementi della rappresentazione di Garibaldi prendono luce in questa straordinaria temperie, pur destinati ad essere declinati nei lustri successivi secondo esigenze e logiche variabili, talvolta conflittuali, sin dentro alla monumentalizzazione nazionale. È in fondo in questo 1860 che prende effettivamente corpo anche all'estero l'idea di un "Eroe dei due mondi" che compie, agli occhi d'Europa, il processo di formazione di uno stato nazionale italiano<sup>5</sup>. Anche questo: un italiano - per giunta

figura militare - riconosciuto e trionfante fuori dai confini (militarmente lo sarà di fatto più tardi, nell'avventura dei Vosgi del 1870) è parte del mito. L'innografia popolare, assai ricca in contesto toscano, guarderà a questo insieme e includerà negli anni successivi anche gli episodi più conflittuali e il volto antagonista della vicenda di Garibaldi e dei suoi.

La fotografia è l'altro grande vettore della modernizzazione della comunicazione politica e include la ritrattistica dell'eroe e il declinare di essa da rappresentazione a testimonianza quando coglie momenti particolari e dolorosi, l'attimo del *reportage*. Ma attraverso la fotografia si propongono anche le identità nuove e le orgogliose presenze dei "minori" personaggi, spesso provenienti dal mondo popolare,



Pittore italiano (seconda metà del XIX secolo), *Garibaldi ferito sull'Aspromonte*, 1870 circa.  
Stampa litografica con inserimenti ad acquerello, 430 x 600 mm. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

immersi nella Storia e a volte protagonisti di essa. Il *Garibaldi ferito*, reduce da Aspromonte, di cui abbiamo una piccola e preziosa fotografia, si affianca allora alla straordinaria impresa dell'album dei Mille di Alessandro Pavia<sup>6</sup>, in cui spiccano anche i profili di giovani livornesi. Una occasione a suo modo "monumentale" che inserisce, con la più "vera" delle riproduzioni, quelle vicende individuali a pieno titolo nella Storia. Il mondo dei piccoli mestieri urbani vi trova larga prevalenza, confermando alcuni tratti del garibaldinismo, fortemente dominanti in contesto livornese. Seguiranno, sino alle soglie della Grande Guerra (in alcuni casi oltre), le foto dei gruppi dei "reduci" che testimoniano della profondità e durezza dei processi identitari che quella stagione innesca.

In questo senso, dalle carte della famiglia Sgarallino<sup>7</sup>, oltre che dall'intensa vita della stampa periodica democratica livornese, si rilevano le precoci emergenze locali del difficile rapporto tra garibaldini, ormai, almeno momentaneamente, ex, ed istituzioni dello stato nuovo che si va formando. Del resto, il regio decreto dell'11 novembre 1860 prefigurava il sostanziale scioglimento di quella esperienza militare<sup>8</sup>. I fogli locali da subito segnalano il problema dei reduci<sup>9</sup> anche in termini di dispersione di un patrimonio militare e morale prezioso per le prove che si attendevano, riprova del "moderatismo" destinato a dominare il panorama politico degli esordi dell'Italia unita. Di questo antagonismo è a suo modo parte anche l'animazione cattolica di un antimito di Garibaldi che trova un significativo organo locale nel foglio intransigente "L'ingenuo". Sacrilaga e brigantesca, la figura di Garibaldi e dei suoi seguaci giunge al culmine della torsione negativa quando, come era accaduto anche a Napoleone e



*Garibaldi ferito*, dopo il 1855.  
Fotografia : albumina; 80 x 50 mm. BLL, Raccolta Iconografica

come accadrà sino ai giorni nostri ad icone politiche e non solo di uno scenario di massa (passando attraverso le acrobazie dei *plot* del romanzo d'appendice), si avallerà la voce della morte del nizzardo, e l'impostura identitaria come simbolo e sintesi della fondamenta fallaci dell'edificio laico dell'Italia nuova.

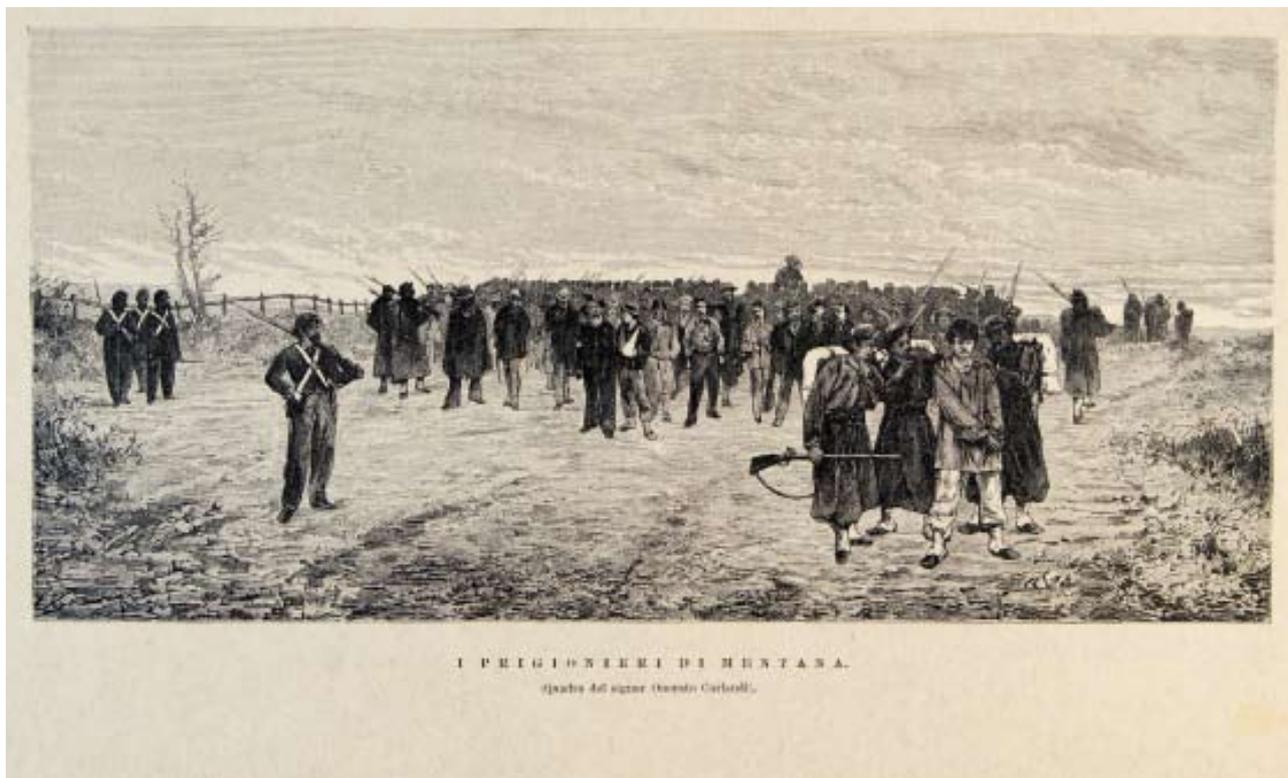


A suggellare la stagione dell'antagonismo è comunque l'episodio di Aspromonte, che tocca Livorno con la morte di un giovanissimo volontario (Giulio Sardi) e col semplice passaggio in rada del piroscafo e da lì di una barca, che conduce Garibaldi, ferito ed agli arresti, verso l'ospedale militare a Pisa.

Non basterà la guerra del 1866 a rimarginare la ferita, che, anzi, si riflette nella occhiosa chiusura dei vertici dell'esercito regolare di fronte ai volontari della nuova stagione. Garibaldi è l'unico generale che ottiene dei successi (mentre l'Armata va incontro ai disastri di Custoza e di Lissa) e finisce costretto a fermarsi in Trentino nell'ennesima prova di lealtà del suo "Obbedisco!".

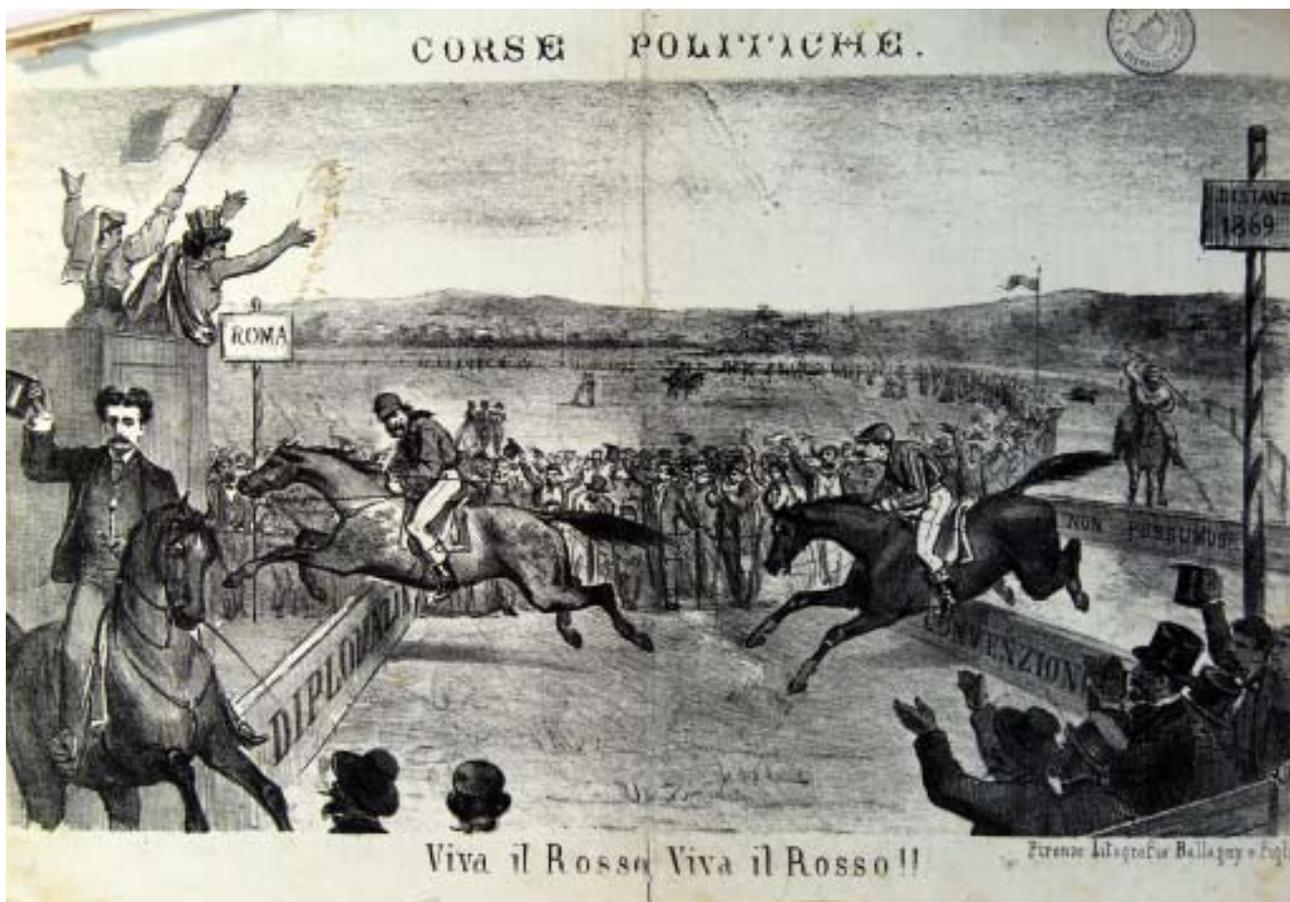
Il 1867 e Mentana fissano il culmine di un processo, dai molti riflessi locali, che di-

varica l'irriducibilità garibaldina e la condotta governativa e regia a fronte del permanere della questione romana. Come ci ricorda Eva Cecchinato<sup>10</sup>, la spedizione nell'Agro romano trova proprio nelle regioni che circondano lo Stato Pontificio il suo essenziale bacino di reclutamento e la Toscana, e Livorno, assumono una loro centralità<sup>11</sup>. A Livorno si organizzerà la fuga del generale da Caprera perché assuma la guida del movimento. Nel mondo associativo labronico, dalla Fratellanza Artigiana all'operare di molte logge massoniche, la spedizione troverà vasti appoggi. Spiccherà, accanto all'impegno inesausto di figure come quella di Carlo Meyer, reclutatore e guida militare di molti volontari<sup>12</sup>, quello diretto dell'Amministrazione comunale, soprattutto in soccorso ai livornesi che



I PRIGIONIERI DI MENTANA.

(quadro del signor Onorato Corbelli).



"Lo Scoglio", Livorno, 9 maggio 1868, n. 17. *Viva il rosso, Viva il Rosso!!* 185 x 135 mm.  
Vignetta allegorica. Stampa tipografica. BLL, Collezione Periodici Livornesi

dovranno rientrare, spesso feriti, dopo la tragica conclusione della spedizione. È a questo impegno che dobbiamo le tracce puntuali del *vulnus* che la spedizione fissa nel tessuto cittadino, raccolte nei carteggi di Antonio Mangini e di Enrico Chiellini, in cui seguiamo il recupero dei feriti, il loro trattamento ed il pietoso rientro delle salme, in relazione e contraddittorio con le autorità diplomatiche francesi e quelle pontificie. Mentana resterà a lungo il luogo simbolo di una inestinguibile diversità e distanza dal mondo cattolico e segnerà il laicismo di riferimento di larga parte del

mondo politico e della cultura locale, non solo di matrice democratica, di toni aspri e di ricordi turgidi e dolorosi<sup>13</sup>.

Uno sciame di coda dell'antagonismo di questo decennio è rappresentato dall'episodio dell'uccisione del console austriaco Nicolò Inghirami nel corso di un attentato al generale austriaco Francesco Foliot de Crenneville, in visita alla città della quale era stato duro comandante militare negli anni della repressione dopo il 1849. Impuniti 11 livornesi, fra i quali alcuni di tradizione garibaldina e due almeno di grande spicco, come Jacopo Sgarallino e Corrado



Dodoli, appartenenti alla schiera dei Mille. Il processo, celebrato a Siena, si concluse nel gennaio del 1871, seguito da un collegio di avvocati che annoverava anche l'ex garibaldino e futuro presidente del consiglio Francesco Crispi, chiamato in causa direttamente da Garibaldi che si era offerto anche di pagare la cauzione per Jacopo Sgarallino. La vivacità del tessuto associativo labronico dopo l'Unità trova proprio nel garibaldinismo, nel legame identitario e biografico con l'esperienza garibaldina e nei suoi referenti ideali, le sue basi. Dalla Fratellanza Artigiana alla Croce Verde, divenuta poi Società Volontaria di Soccorso, emergevano organismi di ispirazione laica e di raccordo tra attività sociali e solidaristiche, con vasta partecipazione di figure legate alla stagione del volontarismo risorgimentale. In particolare, la SVS era, a tutti gli effetti, una palestra all'interno della

quale le tradizioni nazionali del garibaldinismo si trasformavano in positive istanze di partecipazione civile e di composizione interclassista degli interessi, nella comune identificazione con ideali di progresso. Campo dunque di pieno dispiegamento per le iniziative di ispirazione massonica che la già ricordata Fratellanza Artigiana pienamente incarnava. Insomma massoneria e galassia garibaldina largamente si sovrappongono<sup>14</sup>, ricalcando la complessità delle vicende e delle parabole all'interno dello schieramento democratico cittadino, che accoglieva tanto istanze radicali quanto orientamenti destinati a costituzionalizzarsi.

Nel complesso, il quadro di una massoneria popolare legata ai minori ceti del commercio e dei mestieri coincide con questo universo, anche se non lo esaurisce. Solo in parte minore però si proietta nella dire-



Ricordo dell'inaugurazione del monumento La partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto, Genova, 5 maggio 1915. Cartolina postale. BLL, Raccolta Iconografica



*Alla memoria dei grandi uomini che formarono l'Italia*, 1890 circa.

Stampa litografica a colori, 495 x 707 mm. Al centro inserita una riproduzione di un autografo garibaldino.

In basso a sinistra: "Giovannacci Luigi Editore"; a destra "Noceto, Parma". Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

zione che conduce alla identificazione di classe e al nascente socialismo. Le istanze garibaldine sublimavano in chiave nazionale le spinte più dure sul piano sociale. Prevaleva l'orizzonte di un ceto medio urbano ed operoso, anticlericale, laicista, ma attento ad opporsi ad istanze classiste e socialiste in nome di una visione unitaria del "popolo". Ne emergeva in particolare un ambiente tendenzialmente repubblicano e certamente polemico con le autorità costituite, ma destinato a lasciar prevalere l'idea della nazione come coesione attivistica e forza manifesta, partecipata o coatta, aperta al nazionalismo incipiente.

Così, la contesa "istituzionale" intorno all'eredità garibaldina poteva aprirsi ad usi per tempi nuovi, nella valorizzazione riedita del volo spiccato dalla nazione dallo scoglio di Quarto. È il segno fissato dalle celebrazioni dannunziane nel fatidico "maggio radioso" del 1915. Da Quarto al Piave ed oltre si guarda a quella stagione del volontarismo come al tempo, ora rinnovato, di una nazione capace di trovare, nella finalizzazione della forza in progetto di grandezza, nuova compattezza ed unità. Cantando allora la continuità delle camicie rosse nelle camicie nere sino alle celebrazioni del 1932 ed alla consacrazione del



Andrej Georgievich Ananov (Leningrado [San Pietroburgo], 1945), *Ciondolo in oro a forma di uovo decorato a smalto giallo e blu e formato da due valve incernierate con all'interno una miniatura a smalto raffigurante Garibaldi in camicia rossa*, 1982.  
Oro, h 2,5 cm. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

Quadrato garibaldino a Livorno, nel 1937. Ma questo trascorso non consumava evidentemente del tutto l'ispirazione originaria di quel mito se l'immagine garibaldina poteva rinascere in chiave internazionalista già nelle anticipazioni della guerra civile spagnola del 1936-1939 e dare corpo e voce, attraverso il richiamo alla storia e quasi annodando fili interrotti e delusi, alla nuova spinta di emancipazione che doveva alimentare la Resistenza.

**Marco Di Giovanni**

Docente Dipartimento di Storia  
Università di Torino

- 1 Cfr. C. De Laugier, *Documenti storici intorno ad alcuni fatti d'arme degli Italiani in Monte Video: pubblicazione a beneficio dei danneggiati dal terremoto del 14 agosto 1846*, Livorno, dalla tipografia di Giulio Sardi, 1846.
- 2 Cit. in E. Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma, Laterza, 2007, p. VII.
- 3 Lettera da Siena, 25 settembre 1859, in Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" (BLL), Fondo Ferrigni, Archivio G. Garibaldi, b. 8, fasc. 5, testo della trascrizione.
- 4 Nella mostra sono esposti vari esempi, della Biblioteca Labronica e della Fondazione Spadolini - Nuova Antologia, dagli assalti alle terrazze di Calatafimi al ponte dell'Ammiraglio a Palermo, sino al Volturmo.
- 5 La biblioteca di/dei Garibaldi, donata in parte da Clelia Garibaldi alla Biblioteca Labronica, rappresenta un repertorio assai significativo in questa direzione, tra doni e dediche all'Eroe. Essa sarà oggetto di una specifica iniziativa in corso di preparazione per il 2011.
- 6 Per la vicenda di questa edizione si veda *L'album dei Mille di Alessandro Pavia* (a cura di M. Pizzo), [Roma], Gangemi, 2004.
- 7 Cfr. L. Pratesi, *Andrea e Jacopo Sgarallino nei cimeli garibaldini del loro museo*, in "Liburni civitas", 1932, n. 4, pp. 159-181.
- 8 Sullo scioglimento dell'esercito meridionale e la dura selezione fra gli ufficiali che avessero richiesto il passaggio all'armata cfr. F. Molfese, *Lo scioglimento dell'esercito meridionale garibaldino*, in "Nuova Rivista Storica", 1960, n. 1, pp. 1-53 e le note ampie di Cecchinato, *op. cit.*, pp. 5 ss.
- 9 Cfr. *I reduci garibaldini*, in "L'Italia degli italiani", Livorno, 31 ottobre 1860, p. 1.
- 10 Cfr. Cecchinato, *op. cit.*, pp. 118 ss.
- 11 La stessa Cecchinato dilata correttamente l'onda di questa vicenda sino al 1870 ed ai tentativi che, prima della soluzione regia, prendono corpo in campo democratico e garibaldino. Livorno è centrale per il tentativo della "banda Galliano" del maggio, insieme abortito e represso, che trova appunto, nel commerciante livornese Giacomo Galliano e nei suoi legami con gli Sgarallino, le sue basi (*ibidem*, pp. 135 ss.)
- 12 Sulle memorie livornesi di Mentana, e la partecipazione di Carlo Meyer, cfr. L. Donolo, *Il diario di Oreste Paccosi, ricordi di un vecchio garibaldino mazziniano superstite di Mentana*, in "CN - Comune Notizie", n. 38 n.s., aprile - giugno 2002, pp. 47-62.
- 13 Si richiama qui un solo esempio in A. De Fusco, *Da Livorno a Mentana. Note storiche e documenti inediti. Con prefazione di Vittor Ezio Marzocchini*, Livorno, Ortalli, 1909, p. VIII.
- 14 Per un quadro di lungo periodo, si vedano gli ampi saggi apparsi nel recente volume, *La Massoneria a Livorno: dal Settecento alla Repubblica* (a cura di F. Conti), Bologna, Il Mulino, 2006.

# Il diario inedito di un garibaldino livornese

## *Achille Fornari*

Presentato lo scorso 19 giugno in Fortezza Vecchia - Quadratura dei Pisani, il libro a cura di Libero Michelucci, con l'introduzione di Fabio Bertini, è dedicato alle memorie manoscritte di Achille Fornari, garibaldino livornese, redatte subito dopo la Spedizione dei Mille. Il volume è la trascrizione del diario - trovato per caso in un mercatino antiquario - in cui si narrano gli eventi che si svolsero fra il 7 luglio e il 6 ottobre 1860: dalla partenza da Livorno per Palermo, dove Fornari si unirà alle truppe garibaldine, al periodo che segue la battaglia del Voltorno, col rien-

tro a Santa Maria (Capua a Vetere), insieme al suo reparto. La Grande Storia vista con gli occhi di un ragazzo di 24 anni, che, prima di partecipare alla Spedizione dei Mille, aveva già combattuto nella campagna dell'Emilia e delle Romagne, mosso da spirito di indipendenza, coraggio ed amore per la liber-



MEMORIE



Diario di un garibaldino livornese

2011



*Battaglia del Volturno.* Incisione acquerellata, 590 x 770 mm. Iscrizioni: in basso a sinistra "De Neuville pinx. Paris"; in basso a destra: "Bulla Frère, 16 rue Tiquetonne Régnier, Bettannier, Morlon lith. - Imp. Lemerrier, Paris". Brescia, Collezione Tronca

*tà. Una passione democratica che guiderà tutta la sua vita, con la partecipazione alla Terza Guerra di Indipendenza in Lombardia e nel Trentino come volontario, la drammatica spedizione terminata con la battaglia di Mentana (3 novembre 1867, quando le truppe franco-pontificie si scontrarono con i volontari di Giuseppe Garibaldi, dopo la fallita presa di Roma per la mancata insurrezione dei romani) e l'esperienza di consigliere comunale.*

*Completano la pubblicazione delle preziose note biografiche che, nel ricostruire la vita di questo giovane ardimentoso, fanno luce anche su aspetti meno noti, come il ruolo dei garibaldini toscani, e dei livornesi in particolare: un quadro variegato in cui si*

*riflette l'evoluzione politica di una generazione, come sottolinea nell'introduzione Fabio Bertini, docente di Storia Contemporanea all'Università di Firenze e presidente del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali, che pubblichiamo di seguito, insieme ad alcuni brani del volume che descrivono gli eventi dell'ottobre 1860, a cura di Libero Michelucci.*

*A corredo del volume, un'appendice di documenti, con un piccolo apparato iconografico che illustra l'albero genealogico della Famiglia Achille Fornari.*

*La trascrizione delle memorie è stata promossa dal Comune di Livorno con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno in occasione dell'Anno garibaldino, apertosi ufficialmente il 5 maggio 2010.*

## Un prezioso recupero

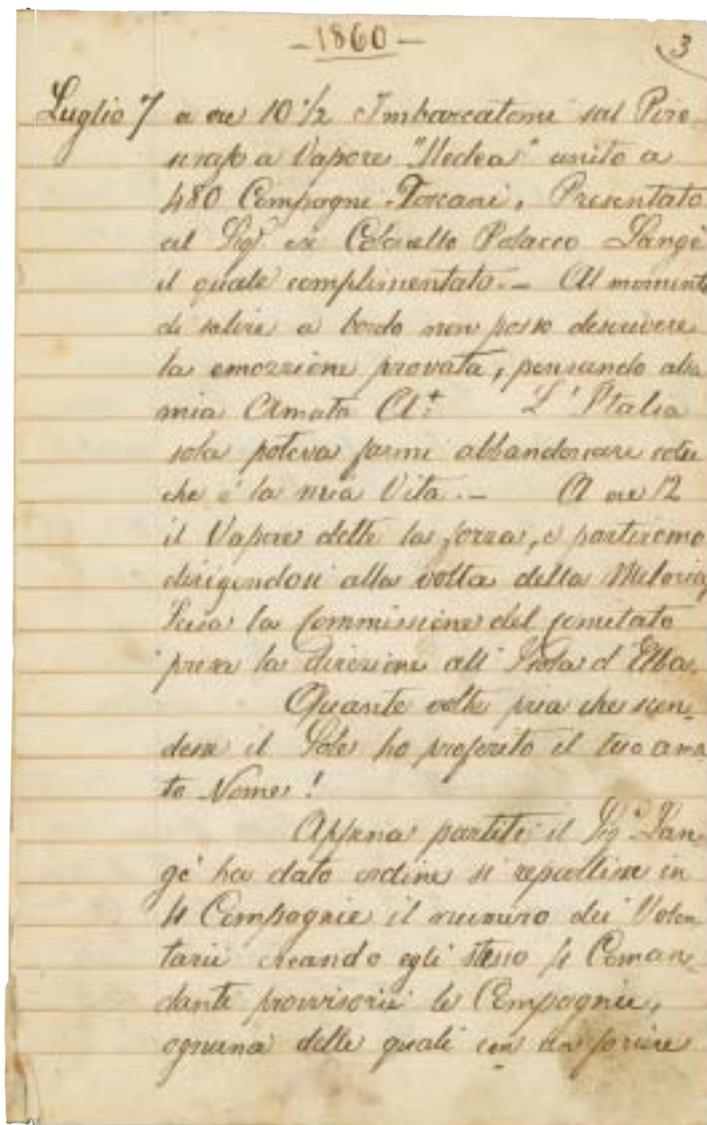
Il ritrovamento del manoscritto di Achille Fornari che qui si pubblica fornisce un ulteriore elemento per la messa a fuoco del volontariato garibaldino, livornese e non solo. Ci fornisce, infatti, l'esperienza umana di uno dei tanti giovani che decisero di seguire Garibaldi nell'impresa di Sicilia per senso di responsabilità civile e con consapevolezza politica del dovere da compiere. Il coscienzioso lavoro di Libero Michelucci, poi, ci consente di inquadrare la vicenda in un più lungo periodo, nel quale si riflette molta parte del divenire politico di una generazione.

Prima ancora di analizzare il contenuto del diario di guerra, infatti, gli elementi biografici raccolti fanno comprendere come la scelta garibaldina di Achille Fornari non sorgesse improvvisa o casuale. Poco male se fosse stato così. Non mancano esempi di giovani che si ritrovarono addirittura nel novero dei Mille seguendo un entusiastico impulso. Tra tutti, il ventenne Mansueto Misuri, che compare nel glorioso elenco per essersi arruolato di nascosto alla famiglia e partito tra i primi, mentre il padre denunciava al Governo toscano il malcostume di "arruolare figli di famiglia per bande armate capitanate da uomini rischiosi". Ma Fornari appartiene a uno dei filoni "politici" garibaldini, specchio della grande varietà di ideologie e principi organizzativi che, nel frangente dell'Unità italiana, seppero concorrere tutti al medesimo scopo.

Il garibaldinismo livornese fu, infatti, articolato e variegato, come lo fu, del resto, tutto il volontariato italiano. Vi fu un filone moderato legato alla Società nazionale, che trovò il suo principale punto di riferimento in Vincenzo Malenchini, prestigio-

so comandante di un reggimento pieno di toscani e, in particolare, di livornesi; vi fu un filone democratico ispirato a Mazzini, gestito da personaggi di primo piano dell'organizzazione repubblicana, come Giuseppe Gherardi, i fratelli Botta, Pasquale Tubino; vi fu, infine, un particolare esperimento di garibaldinismo radicalmente repubblicano pronto a compiere la sua impresa su Roma sotto il comando di Giu-

Una pagina  
manoscritta delle  
Memorie di Fornari





*Presca di Calatafimi*, 1875 circa. Stampa litografica, 289 x 355 mm. F.lli Terzaghi Editori, Milano. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

seppe Nicotera e poi, per ragioni diplomatiche internazionali, dopo lunghe e sofferte vicende, dirottato anch'esso in Sicilia. Tutto porta a credere che lo scritturale-ragioniere Achille Fornari appartenesse al mondo dei repubblicani e dunque dovesse muoversi sotto l'organizzazione del Comitato Botta-Tubino. Il necrologio pubblicato da "Il Telegrafo" il 24 marzo del 1919, nel descriverne la figura di ottuagenario patriota morto in odore di convinto interventismo democratico, dà, infatti, segnali precisi. Lo associa ai moti del 1857, ne ricorda la partecipazione a tutte le principali campagne garibaldine, lo descrive attivo in momenti di grande impegno sociale,

come infermiere nell'epidemia di colera del 1867, accanto a Carlo Meyer, lo ricorda arrestato con altri, nel 1870, per cospirazione mazziniana e quindi ancora consigliere municipale di parte democratica. Massone come il suo Garibaldi, tipico rappresentante di un percorso non casuale. In quelle vicende, infatti, è compreso il cammino di una generazione di repubblicani pronta a battersi, prima di tutto, per l'indipendenza italiana, sempre avendo al centro il desiderio di una soluzione istituzionale moderna e progressiva. Moti mazziniani e pisacani, quelli del 1857, dovevano costituire un esperimento di grande rilievo che avrebbe unito le tre insurrezioni



urbane di Genova, Livorno e Napoli, a quella meridionale che lo stesso Pisacane provò ad animare trovando la morte a Sapri. Sconfitta di un movimento abbandonato e tradito all'ultimo momento da più incerti compagni di strada, quella vicenda, che il Risorgimento livornese pagò con tredici morti, non fu vana come si è spesso dipinta. Rappresentò certamente il punto di partenza di una nuova direzione del movimento risorgimentale e fu dunque catalizzatrice dell'egemonia sabauda, ma attestò egualmente la solidità ideale della corrente repubblicana. Fu anche la saldatura, nello specifico livornese, tra la grande pagina della resistenza di maggio del 1849 e il volontariato garibaldino cui, appunto, molti dei congiurati del 1857 dettero apporto. Fornari si imbarcò dunque sul piroscampo

a vapore *Medeah*, il 7 luglio del 1860, con 480 compagni, fornito di un retroterra ideologico che non sarebbe svanito neanche in seguito. Il suo racconto dell'impresa non ha niente di retorico ed è perfino più asciutto e realistico dei più compiuti racconti di Giuseppe Cesare Abba e Giuseppe Bandi. Le pagine sono intrise dell'esperienza di un giovane dai sentimenti normali, primo tra tutti quello amoroso per Amorfedia, che illumina tutto lo scritto di luci e ombre, sottotenente di un esercito che descrive con grande oggettività. Da Palermo, a Patti, a Barcellona, a Milazzo, a Messina, la vita del volontario fatta di rischi e di fame, continua scoperta di un mondo sconosciuto, ma non anonimo per i contatti con le famiglie e con i luoghi intravisti in mezzo a una guerra continua-



**Battaglia di Milazzo.** Stampa litografica acquerellata, 260 x 340 mm. Claudio Perrin editore, Torino. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia



mente incombente. Mondo che alterna l'accoglienza alla paura, come nelle vie di Messina, dove il passaggio dei garibaldini suscita segni di croce e sconcertati silenzi. E il nemico appare tutt'altro che remissivo o arrendevole, come continuo appare l'alternarsi tra le nostalgie della "mia Livorno" con i suoi comodi tanto diversi dai disagi degli acquitrinosi accampamenti e con la intrigante figura di Amorfedea, e i convinti richiami a quel dovere di soldato dell'indipendenza italiana che prevale sempre, ma che non impedisce di rompere gli obblighi gerarchici quando un ufficiale si fa prepotente con un soldato e Achille interviene protestando.

Poi, la Calabria, a Cannitello, a Bagnara, a Palmi, a Mileto, a Monteleone, rievocando la gloria di Gioacchino Murat, a Maida, a Nicastro, a Rogliano, a Cosenza, recando omaggio alle ossa dei fratelli Bandiera, a Paola. Quindi a Napoli, con la medesima meraviglia di un turista, ritrovando quei garibaldini della brigata Nicotera che riportavano al nucleo più forte del repubblicanesimo livornese. E ancora a Maddaloni e a Santa Maria, in un continuo andirivieni da Napoli per le necessità logistiche. A Santa Maria il 1° ottobre, in tempo per partecipare alla battaglia del Volturmo, in una posizione, ai Cappuccini, difficile davanti ad un nemico numericamente sovrastante e ben organizzato, in un alternarsi di ritirate e di attacchi, tra fila disunite, fino al finale epico di un "omerico" duello con un capitano borbonico.

Un viaggio di vita e di guerra, segnato da accenti laici e ironici sul bigottismo, che non finisce con le pagine ritrovate del diario, ma si completa ancora con il necrologio. Si sviluppa così, la vicenda repubblicana e massonica di Achille Fornari, presente alle sfortunate campagne per la liberazione di Roma, presente nella Terza guerra di

indipendenza, irriducibilmente repubblicano se nel 1870 veniva sanzionato per i moti repubblicani. Arrestato nel giugno del 1870, con il presidente della Società dei reduci, Carlo Santini, con il presidente della Fratellanza Artigiana, De Montel, con il direttore de "Il Piccolo Scoglio", Carlo Angelini, con Oreste Franchini e i fratelli Albanesi, alcuni dei giovani della "generazione del fiocco rosso" che avevano militato con il martire Francesco Chiusa, era parte di un movimento italiano che intendeva insorgere per i principi repubblicani.

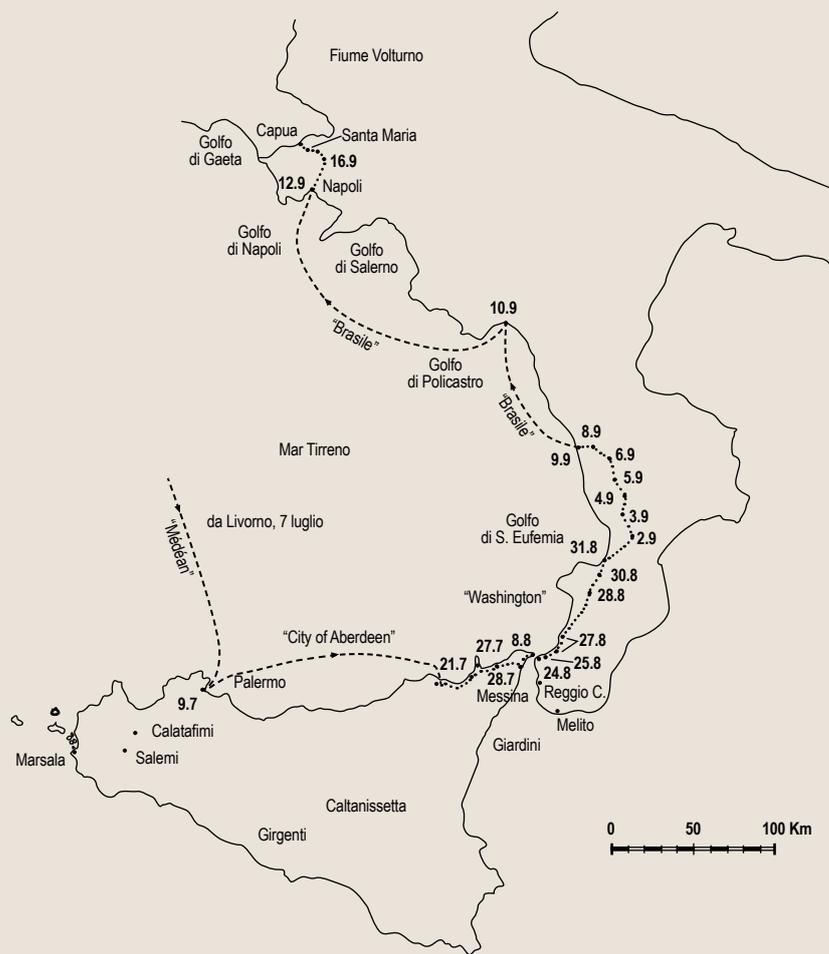
Era un insieme mazziniano e internazionalista che lo Stato colpì duramente, non soltanto con la condanna a morte del caporale Pietro Barsanti, che sollevò grande sdegno, ma anche con arresti, in Calabria, a Napoli e altrove, tra marzo e giugno del 1870, a carico, tra gli altri, dello stesso Mazzini, del giovanissimo Errico Malatesta, di tantissimi altri, oltre una trentina soltanto a Livorno.

Una generazione formatasi nella cospirazione e nei rischi del Risorgimento, forgiata intorno alle vicende dell'odioso stato d'assedio austriaco dopo il 1849, si era riversata in uno dei più numerosi e motivati fenomeni del volontariato italiano, quello livornese, intriso di sentimenti repubblicani e democratici. Fornari era uno dei tanti, ma, probabilmente, non degli ultimi, ma proprio il suo essere uno dei tanti ci suggerisce l'importanza di guardare alla storia – per riprendere Davide Lajolo – "dalla parte delle radici" perché è *nella humus* popolare, quando se ne ritrovino le tracce documentarie che si individuano tante tracce di una memoria che è nostro dovere alimentare sempre.

**Fabio Bertini**

*Docente di Storia Contemporanea - Università di Firenze e Presidente del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali*

ITINERARIO DI ACHILLE FORNARI  
 Livorno, 7 luglio 1860  
 Santa Maria (Capua a Vetere), 6 ottobre 1860



**SICILIA**

- 9.7 Palermo, 9 luglio  
 21.7 Marina di Patti – spiaggia di Barcellona  
 Milazzo, 21 luglio  
 27.7 Spadafora, 27 luglio  
 28.7 Gesso – Messina, 28 luglio  
 8.8 Punta del Faro (Messina), 8 agosto

**CALABRIA**

- 24.8 spiaggia di Cannitello, 24 agosto  
 25.8 Scilla, 25 agosto  
 27.8 Alto a Scilla – Bagnara, 27 agosto  
 27.8 Palmi, 27 agosto  
 28.8 Mileto, 28 agosto  
 30.8 Monteleone (Vibo Valentia) Pizzo, 30 agosto  
 31.8 Golfo di Sant'Eufemia, 31 agosto  
 2.9 Maida, 2 settembre  
 3.9 Nicastro, 3 settembre  
 4.9 Soveria Mannelli, 4 settembre  
 5.9 Rogliano, 5 settembre  
 6.9 Cosenza, 6 settembre  
 8.9 S. Fili, 8 settembre  
 9.9 Paola, 9 settembre

**CAMPANIA**

- 10.9 spiaggia Golfo di Policastro, 10 settembre  
 12.9 Napoli, 12 settembre  
 16.9 Maddaloni, 16 settembre  
 24.9 Santa Maria, 24 settembre  
 1.10 Santa Maria – Capua, 1 ottobre (battaglia del Volturno)





## Brevi annotazioni sulle "memorie" e sul personaggio

Ottobre 1, *Maddaloni - Santa Maria (battaglia del Volturno)*

All'alzare del giorno, alla stazione ferroviaria di Maddaloni (a circa 12 km da Santa Maria) annuncio della sospensione dei treni per ordine del dittatore e notizie che "è stato attaccato il fuoco a Santa Maria"<sup>1</sup>. Il dolore di non essere assieme ai compagni si accompagna alla speranza del passaggio di un treno a breve, che non tarda a comparire, che rallenta ma non ferma. Allora [Fornari n.d.r.], salito su una ribalta di carico accanto al binario, fra i gridi del-

le guardie, passata la locomotiva, con un balzo riesce ad afferrare la maniglia di un vagone, resiste alla scossa terribile dell'urto - nonostante la velocità moderata del treno - e con slanci della gamba riesce a mettere un piede sulla soglia e ad aprire la porta.

Nella carrozza ritrova padre Gavazzi<sup>2</sup> ed alcuni soldati dell'esercito piemontese, dei cannonieri chiamati da Napoli per dispaccio telegrafico e diretti a Santa Maria<sup>3</sup>.

Dopo una fermata di qualche minuto a Caserta, finalmente alle ore 8 sono a Santa Maria.

Alla stazione grande quantità di feriti e molti stanno arrivando: enorme confusione e grida dei troppi soldati che vogliono trasportarli, scuse per fuggire dal fronte; alcuni di essi, anziché tornare sul campo, s'incamminano a piedi per Napoli.



*Battaglia di Volturno*, 1875 circa. Stampa litografica, 289 x 330 mm. In basso a destra, dedica a Giovanni Spadolini parzialmente leggibile: "2 giugno 1982. A Giovanni, con gli auguri del suo 'volontario garibaldino', tuo...". F.lli Terzaghi Editori, Milano. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

Giunto alla caserma, chiesta la posizione del reggimento, si porta davanti all'anfiteatro e immediatamente si ritrova nel vivo dei combattimenti, che dureranno fino a pomeriggio inoltrato e che vengono descritti con intensa partecipazione e molti ed interessanti particolari, in ben ventisette pagine di diario.

Appena sulla piazza gli passa a pochi metri una palla di cannone. Da buon soldato, attraversa a passo di carica la grande piazza e, sceso dall'apertura della barricata a sinistra dell'anfiteatro, trova alcuni del battaglione e si informa delle notevoli perdite subite. Riunisce quei pochi che si trova attorno e li conduce ove ferve la mischia.

Si susseguono attacchi, ritirate, contrattacchi alla baionetta, precisi ordini<sup>4</sup>, scontri condotti con tecnica di combattimento e manovre alla rinfusa.

Ci sono momenti di incontrollabile paura, come davanti all'avanzata al trotto degli squadroni della cavalleria nemica o in mezzo a proiettili di fucile e palle di cannone che sibilano tutt'intorno; allora il desiderio più forte di tutto diventa quello di poter raggiungere le proprie trincee e barricate. Per fortuna si trovano ad affrontare la cavalleria in mezzo a fitti alberi e su un terreno infido, dove i cavalli si muovono con molta difficoltà, altrimenti non ci sarebbe modo di riuscire a salvarsi.

E nei momenti così difficili, di disorientamento e di desiderio di mettersi in salvo, risaltano episodi di vera abnegazione e sacrificio, e quando Bicchi, Blaffard, Landucci e Scali del suo battaglione<sup>5</sup> si ritrovano la cavalleria alle calcagna e Bicchi, il più lento, viene quasi raggiunto e ferito e il Landucci, suo intimo amico, lo vede cadere, si ferma lo sorregge chiedendo aiuto, tutti accorrono e con fortuna arrivano alle barricate.

Nel continuo avanzare e retrocedere, durante una loro ritirata, i borbonici, approfittando

anche dell'esplosione di un cassone di munizioni, si portano pericolosamente sotto ed è provvidenziale l'intervento degli artiglieri del regio esercito piemontese<sup>6</sup> e della cavalleria ungherese, circa 80 uomini con pochissimi italiani, che con la loro abilità e forza mettono in fuga quella nemica ben più numerosa.

Gli artiglieri napoletani hanno osato avanzare troppo con quattro pesanti pezzi di artiglieria e nel contrattacco si ritrovano in difficoltà nel difenderli. I tenenti Nardini e Colombo<sup>7</sup> insieme a lui prendono l'iniziativa di circondarli con altri 20 soldati. Fortunatamente non colpiti dalle prime fucilate degli artiglieri, dopo un duro scontro (con morti e feriti da ambo le parti) e l'aiuto del caporale Antonio Togna, vecchio zuavo d'Africa (che uccide un borbonico mentre sta per sparare a distanza ravvicinata) riescono nell'impresa, lasciando ai soldati del regio esercito piemontese il compito di trasportare i pezzi catturati.

Alle 2 del pomeriggio si sente odor di vittoria, ma suonando le trombe nuovamente l'attacco alla baionetta, il capitano Martinelli<sup>8</sup> dà indicazioni per portare il suo plotone in linea di battaglia con gli altri plotoni del reggimento, l'unico rimasto in combattimento, fin dal mattino coraggiosamente diretto dal colonnello Langè. Nell'attacco gli cade ai piedi il soldato Luigi Martinelli, un giovane di 16 anni.

Nella carica alla baionetta non si accorge di essersi spinto per errore fra i nemici fin tanto che un capitano gli intima di consegnare la spada e di arrendersi, mentre dei soldati gli sparano.

L'aiuto, quanto mai inaspettato e insperato, viene dal soldato Bartorelli<sup>9</sup>, la sua ordinanza. Il fido aiutante, mentre i due si affrontano a colpi di spada, con un colpo di carabina uccide il capitano e gli salva la vita; insieme riescono a raggiungere un



vicino cascinale sottoposto a quel momento al fuoco nemico e amico. Entrano finalmente nella trincea difesa dal reggimento Malenchini<sup>10</sup>.

Ricevuto in consegna dal maggiore Bianchini<sup>11</sup> un plotone misto di calabresi e di toscani (i calabresi avevano tentato di disimpegnarsi dal combattimento), mentre affrontano a passo di carica un fuoco intenso cade rovinosamente in una fossa urtando il terreno con il petto e restando inanimato. Il comando del plotone che continua ad inseguire il nemico viene preso dal sergente Migoni, i calabresi rimangono intorno a lui col pretesto di soccorrerlo.

Intorno alle 4 e mezzo i borbonici sono in ritirata su tutta la linea<sup>12</sup>.

Accolto con grande sorpresa alla riunione del reggimento in piazza dell'anfiteatro poiché era corsa voce della sua morte. Sentite congratulazioni e abbracci a tutti gli ufficiali dal colonnello.

Per ordine del generale La Masa<sup>13</sup> il reggimento si porta in terza linea di avamposto. Sopraggiunge il generale stesso che si congratula con il colonnello per le manovre della giornata e chiede la disponibilità di un ufficiale poiché del suo stato maggiore non è restato nessuno. Ricaduta la scelta su di lui, segue il generale (che inciampa nei morti e nei feriti e cade più volte) in visita notturna agli avamposti per portare la sua parola.

Dopo mezzanotte il servizio è terminato; ritorna a Santa Maria per procurarsi, come richiesto, del vino per il battaglione.

Ottobre 2, Maddaloni, Caserta, Napoli

A Maddaloni, con alcuni soldati, per rifornimenti urgenti di viveri da inviare al reg-

gimento.

Nel pomeriggio a Caserta. Alla stazione ci sono 8.000 borbonici fatti prigionieri nei combattimenti del giorno precedente nella zona di Caserta Vecchia e che devono essere trasportati a Napoli. Incarico di sorvegliare una carrozza con ufficiali e soldati.

A Napoli va a trovare l'amico Teodorico Frangi<sup>14</sup> trasportato da Santa Maria a Napoli per grave malattia. Anche lui è sorpreso di vederlo vivo, ormai si era sparsa la voce della sua morte.

Passa a salutare la famiglia di Luigi Donaddio che ha conosciuto durante i giorni trascorsi in città; anche la giovane figlia Luisa, con la quale c'è stata una breve storia sentimentale, lo ha creduto morto.

Ottobre 3, da Napoli a Santa Maria

Nel pomeriggio partenza da Napoli e ritorno al battaglione. Non si sente bene.

Ottobre 4-6, Santa Maria

Nella mattina del 4 si sentono rumori i scontri a Sant'Angelo. Il giorno 5, sempre in esplorazione sulla linea occupata, grande fatica, con tempo piovoso e freddo.

Il 6, al mattino in avamposto, si teme un attacco. Nel primo pomeriggio, molto stanco e debole, a casa a riposare. Dopo due ore costretto ad alzarsi perché suona l'allarme. Seguiti

*L'ultima parola "Seguiti", è scritta con tratto tenue, forse una cancellatura, le due pagine successive risultano strappate. Terminano così le memorie a noi pervenute.*

A cura di **Libero Michelucci**



- <sup>1</sup> All'alba del 1° ottobre i borbonici, nemici dislocati sulla riva destra del Volturno su un fronte di circa 20 chilometri e posizionati nella città fortificata di Capua, sferrano l'atteso contrattacco. Essi dispongono di una forza totale di 41.000 uomini e 42 cannoni, ma alla battaglia non ne prenderanno parte che 25.000. L'esercito meridionale (quattro divisioni) può contare su circa 1.750 ufficiali, 22.500 uomini di truppa e 24 pezzi di artiglieria. In entrambi gli schieramenti c'è la massima consapevolezza che sarà lo scontro finale, la resa di conti e per i napoletani è anche l'attesa occasione della rivincita e della riscossa, nonché di una possibile riconquista di Napoli. Il re Francesco II e tutti i più alti dignitari di corte scendono in campo. La battaglia del Volturno, durata 12 ore con una ripresa all'alba dell'indomani in alcuni punti, non a caso è una delle più importanti del nostro Risorgimento, sia per il numero dei combattenti sia per le conseguenze che ebbe. (cfr. C. Cesari *La campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (1860)*, Roma, Libreria dello Stato, 1928).
- <sup>2</sup> Padre Alessandro Gavazzi (Bologna 1809-Roma 1889), barnabita, predicatore e patriota, con Garibaldi nella Repubblica Romana nel 1849, figura assai nota nella città di Livorno e fra i garibaldini.
- <sup>3</sup> Di interesse la segnalazione sui cannonieri dell'esercito piemontese. Si tratta del distacco dei soldati piemontesi di stanza a Napoli (cfr. A. Iodice, *La battaglia del Volturno 1-2 ottobre 1860*, Napoli, Laurenziana, 1990, pp. 169 e 192).
- <sup>4</sup> In questa fase i comandi sono dettati dal capitano di stato maggiore Giovanni Calcinardi (Brescia 1833-1905), medico, emigrato poi negli Stati Uniti d'America, uno dei Mille.
- <sup>5</sup> Il sergente foriere Angelo (o Angiolo) Bicchi (di Lucca), il caporale maggiore Daniele Blaffard (di ?), il caporale foriere Pietro Landucci (di Livorno) ed il caporale Ferdinando Scali (di Livorno).
- <sup>6</sup> Alcune delle operazioni di questi artiglieri sono descritte dal loro comandante Vergili (nella zona fra Santa Maria e Capua) nel "*Rapporto del maggiore Filippo Vergili al comandante le regie Truppe Sarde in Napoli*, Napoli 9 ottobre 1960, in A.S.S.M.E., *campagna del 1860*, vol. 21, ff. 436 e 437, citato da A. Iodice, *op. cit.*, p. 169. L'episodio dell'esplosione è riportato anche nelle *Memorie di Carlo Romang 1860*, in Archivio Storico Italiano, Firenze, disp. II, 1967, p. 281.
- <sup>7</sup> I due tenenti sono livornesi: Ulisse Nardini – che sarà con Fornari anche a Mentana sette anni dopo (1867) – e Enrico Colombo; li ritroviamo insieme al loro rientro a Livorno il 24 dicembre 1860 col piroscampo *Umberto* (cfr. J. Pignoli, *Camicie rosse livornesi*, in "Liburni Civitas", a. 5, n. 3, 1932, p. 140).
- <sup>8</sup> Capitano Cesare Martinelli, comandante della compagnia.
- <sup>9</sup> Pietro Bartorelli, livornese, aveva fatto parte della colonna Zambianchi (corpo "diversivo" partito da Talamone per entrare nello Stato pontificio); fallito il tentativo molti di loro avevano poi raggiunto la Sicilia alla spicciolata.
- <sup>10</sup> Il reggimento guidato da Vincenzo Malenchini, sempre facente parte della brigata De Milbitz, sta operando nella zona vicina alle posizioni del battaglione Langè.
- <sup>11</sup> Dovrebbe essere il maggiore Eugenio Bianchini, di Reggio Emilia, morto a Roma per le ferite riportate a Mentana.
- <sup>12</sup> Da tenere presente che durante i combattimenti sulla strada consolare Santa Maria-Capua sono in campo lo stesso re Francesco II (che rischia seriamente di essere catturato), il conte di Trapani e il conte di Caserta – il primo e il quarto nella successione dinastica – (cfr. P. Matarazzi, *Avvenimenti politici militari dal settembre al novembre 1860*, Napoli, Tip. di G. Cardomone, 1861, pp. 49-50).
- <sup>13</sup> La Masa Giuseppe (Trabia in provincia di Palermo 1819 – Roma 1881) uomo politico; esule dal regno delle Due Sicilie per la sua ostilità al regime borbonico; partecipò alla spedizione dei Mille e fu in Sicilia l'organizzatore principale dei volontari isolani (i picciotti), entrato poi nell'esercito regolare italiano; deputato della sinistra dal 1861 al 1870.
- <sup>14</sup> Già suo commilitone nei "cacciatori degli Appennini" nelle Romagne l'anno precedente.

# L'Inno di Garibaldi tra musica e cucina



*Si scopron le tombe, si levano i morti,  
I Martiri nostri, son tutti risorti,  
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome  
La fiamma ed il nome, d'Italia sul cuor.  
(...)*

*Va fuori d'Italia, va fuori che è l'ora,  
Va fuori d'Italia, va fuori stranier.*

Scritto dal poeta Luigi Mercantini, l'autore de *La Spigolatrice di Sapri*<sup>1</sup>, su richiesta di Garibaldi stesso, e musicato da Alessio Olivieri, *l'Inno di Garibaldi*, accompagnò dal 1858<sup>2</sup>, i volontari nelle loro imprese a seguito del Generale.

Contributo importante alla creazione del mito dell'Eroe, fu tramandato dai padri ai figli e, dalla fine dell'Ottocento, fu studiato nelle scuole di ogni ordine e grado, tanto da essere pubblicato nei testi scolastici, cosicché la sua notorietà è giunta fino ad oggi.

A Livorno, però, *l'Inno di Garibaldi* non richiama immediatamente il canto patriottico risalente agli anni del processo che portò all'Unità d'Italia, ma un gustoso piatto della cucina popolare, ben conosciuto e diffuso, alla cui base sono elementi "poveri" ben equilibrati tra loro ed esaltati nel sapore dall'aroma delle erbe tipiche della costa mediterranea.

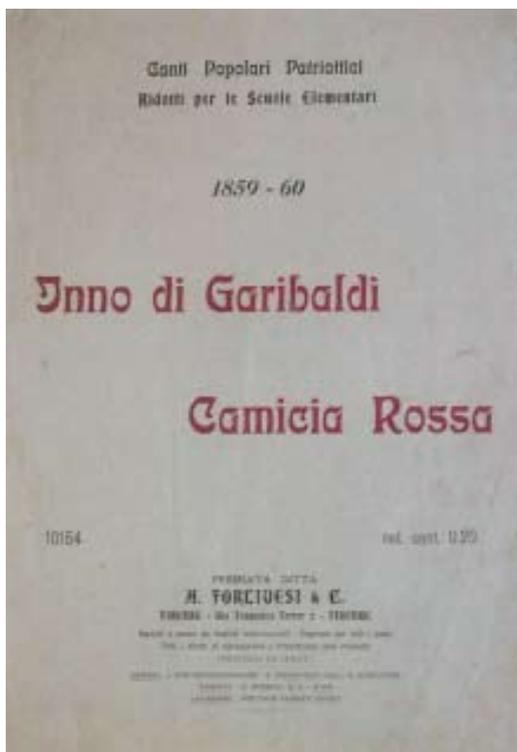
Nella città labronica, dal motto "arguto", si dice che "Le imprese non si fanno a pancia vuota". Ed è risaputo che l'Eroe dei due Mondi non disdegnava questo assunto. A

Garibaldi il mangiare e il bere piaceva, anche se aveva abitudini alimentari semplici ed essenziali.

Sopra la sua mensa spiccavano zuppe di verdure e legumi, stoccafisso, salame, formaggio, fichi secchi, anche se non disdegnava le "trenette al pesto" o le più semplici bruschette, come quella a base di pane agliato, con olio, sale e peperoncino che, ci dicono le cronache del tempo, fosse la sua preferita. Il tutto accompagnato con



*Inno di Garibaldi*, dopo il 1889.  
Stampa tipografica. BLL, Sala Bastogi



*Inno di Garibaldi. Camicia Rossa. Canti popolari patriottici ridotti per le scuole elementari*, 1859-1860. Tipografia A. Forlivesi, Firenze. Stampa tipografica, 280 x 198 mm. Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia

bicchieri di buon vino rosso. E poi gradiva molto il pesce cotto appena pescato, condito con il solo sapore del mare. Egli amava addirittura mangiarlo anche crudo, come ricorda sua figlia Clelia che descrive il padre a Caprera intento a gustare scampi, ancora gocciolanti d'acqua salata.

Gli piacevano molto anche i dolci, come le gallette da marinaio con uva passa che ancora oggi, con il nome di "Biscotti Garibaldi", sono in vendita nei grandi negozi inglesi.

Un Garibaldi amante della buona tavola quindi, così come viene ben descritto da Clelia Gonella nel suo libro *Garibaldi a tavola*<sup>3</sup>. Avendo vissuto molti anni con la figlia dell'Eroe sia a Caprera sia a Livor-

no, nella villa "Francesca" ad Ardenza, la Gonella ebbe modo di conoscere le abitudini, anche culinarie, di Garibaldi. Ed in questo volume di ricette "garibaldine" viene riportato anche, a pieno titolo, il piatto livornese, passato alla storia gastronomica come *l'Inno di Garibaldi*, chiamato così per il colore preponderante di questa pietanza: il rosso. Che poi era quello delle camicie rosse dei garibaldini; un colore che per molto tempo si pensò fosse stato attribuito da Garibaldi come valenza di coraggio e sacrificio. E proprio a quel colore si ispirarono i livornesi per rendere importante un umile piatto della loro cucina popolare a base di lesso avanzato, appunto, patate e pomodori.

Un'ultima cosa: pare che a Garibaldi, da buongustaio, piacesse anche una bevanda calda a base di caffè e rum che a Livorno chiamavano Ponce.

#### LA RICETTA DELL'INNO DI GARIBALDI

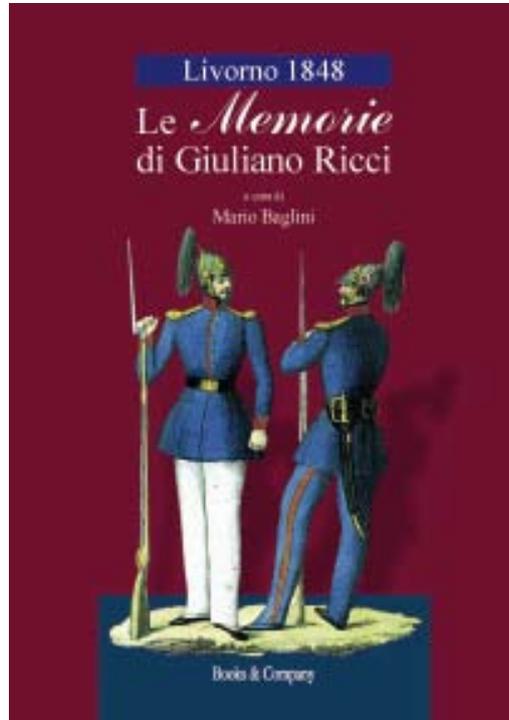
**Ingredienti:** lesso avanzato; patate tagliate a pezzetti; uno spicchio d'aglio; rosmarino quanto basta o salvia; olio extravergine di oliva; pomodori pelati (o conserva di pomodoro); sale e pepe.

**Preparazione:** in una teglia capace, far rosolare l'aglio con l'olio ed il rametto di rosmarino (o salvia), unire le patate e portarle quasi a cottura. Salare ed aggiungere i pomodori ed eventualmente qualche cucchiaino di brodo; infine aggiungere il lesso tagliato a tocchetti, lasciare insaporire bene e spolverare di pepe a piacere. Si serve caldissimo.

- <sup>1</sup> Poesia composta nel 1857 in ricordo dell'infelice spedizione di Carlo Pisacane.
- <sup>2</sup> *L'Inno di Garibaldi* (Canzone d'Italia), fu eseguito per la prima volta il 3 dicembre 1858 a Genova nell'Aula del Collegio delle Peschiere, alla presenza di Garibaldi e Bixio.
- <sup>3</sup> *Garibaldi a tavola*, a cura di Clelia Gonella, Livorno, Salomone Belforte & C., 2002.



# Riscoprire Livorno e il Risorgimento in 4 libri



*Livorno 1848. Le memorie di Giuliano Ricci*  
A cura di Mario Baglini  
Livorno, Books & Company, 2009  
Con il patrocinio della Provincia di Livorno,  
del Comune di Livorno, della Camera di Commercio e dell'Autorità Portuale di Livorno, e  
con il contributo della Compagnia Portuale Livorno

Questo volume rappresenta un'importante operazione culturale perché rende fruibile un manoscritto di notevole valenza storica, conservato presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno, trascritto integralmente per la prima volta da Mario Baglini, autore anche di note accuratissime, dell'introduzione, nonché della ricerca e selezione - insieme a Donatella Nannipieri - del materiale iconografico, riunito anche in una copiosa appendice. Grazie al competente ed appassionato lavoro del curatore, viene restituita una figura di primo piano nella vita politica livornese e toscana tra il 1847 e il 1848 "senza mediazioni: nell'integrità della narrazione dei fatti e nell'immediatezza delle riflessioni, gli uni e gli altri registrati, diremmo oggi, in tempo reale", come sottolinea Carlo Azeglio

Ciampi, Presidente Emerito della Repubblica, nello scritto pubblicato in quarta di copertina.

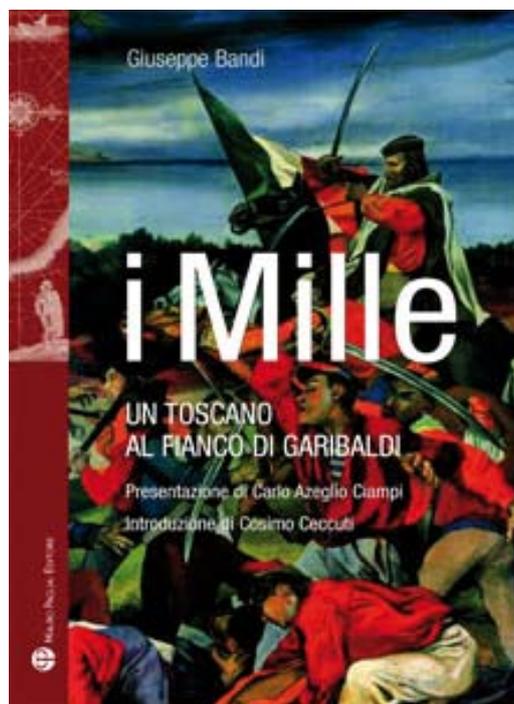
La donazione delle Carte Ricci, menzionata nel verbale della seduta della Giunta Municipale del 25 gennaio 1895, si rese effettiva il 15 febbraio, dopo un *iter* non molto chiaro: esse divennero di pubblico dominio a quasi 50 anni dalla morte di Ricci. Una vicenda che, secondo Baglini, ebbe un'influenza decisiva sulla sua fama e sulla conoscenza della sua opera: per tutto l'Ottocento il pensiero politico e l'attività di Ricci rimasero in ombra rispetto a quanto produsse in campo economico e giuridico.

Nelle riflessioni di questo patriota liberale moderato emerge netta e profonda la necessità di unificare il Paese in modo graduale, ma con la partecipazione decisiva degli strati popolari. Senza cautela e senza retorica, le *Memorie* guardano ai fatti avvenuti fra il 1° gennaio ed il 25 settembre 1848 in modo realistico, disegnando un affresco sociale e storico percorso da slanci e passione per gli ideali del Risorgimento, che, anche negli scontri durissimi, testimoniano i convinti valori etici e politici di una generazione pronta al sacrificio di sé e dei propri affetti per il bene comune, per una patria comune. In questa *tranche de vie* Livorno viene ritratta nella sua ricchezza umana e culturale, ma anche con problemi economici e sociali, pur nella consapevolezza del ruolo di primo piano che occupa nel Risorgimento Italiano. Ricci ha una posizione lucida nel seguire le vicende della sua città (vi nacque nel 1802) che anima anche gli scritti più "tecnici", dedicati all'industria, all'agricoltura, all'educa-

zione, alla Municipalità: i temi che caratterizzano i suoi interessi tra il 1831 e 1840, dopo la contiguità giovanile con i movimenti clandestini (per la quale finì nell'elenco dei sovversivi) e la rottura con Guerrazzi.

Fino alla morte, avvenuta per annegamento il 26 settembre 1848, con le sue ricerche, come ricorda Baglini nei "Cenni Biografici" (p. 94), Ricci si inserì "a pieno nel dibattito politico più generale sull'economia e la società toscana che si andava svolgendo tra i circoli liberali fiorentini e tra i Georgofili e che definì molti dei tratti essenziali della cultura toscana del Risorgimento".

Attuale e stimolante il suo costante impegno per conoscere e far conoscere Livorno, senza infingimenti o artifici, ma con acuta e aperta disamina della situazione: "A quegli intellettuali, a quegli ambienti della politica - continua Baglini, ivi, pp. 94 e 95 - ai circoli governativi toscani egli fece anche conoscere meglio la sua città senza nascondere limiti ed arretratezze culturali, ma insieme esaltandone la vitalità economica, l'energia, la modernità sociale. Una delle sue cure più assidue fu questo continuo parlare di Livorno, spiegarne il carattere, cercare le vie per stringere legami profondi tra essa e il resto della Toscana, darle il posto che le spettava nell'assetto istituzionale del Granducato, assicurarle lo sviluppo sociale e culturale che meritava".



Giuseppe Bandi, *I Mille*.

*Un toscano al fianco di Garibaldi*

Presentazione di Carlo Azeglio Ciampi

Introduzione di Cosimo Ceccuti

Firenze, Mauro Pagliai, 2010

In occasione dell'Anno Garibaldino

Prima edizione e distribuzione

con "Il Tirreno" nel maggio 2010

La ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia stimola studi ed analisi della nostra storia ed anche la riscoperta di opere dimenticate, come questo volume, che uscì, postumo, nel 1903 per i tipi di Salani. *I Mille: da Genova a Capua* è un capolavoro della letteratura garibaldina, una testimonianza diretta del giornalista Giuseppe Bandi, che si arruolò con il generale nizzardo e visse la storica spedizione in presa diretta, pronto a sacrificare la vita per un ideale di libertà.

Avvocato, nato a Gavorrano (Grosseto) nel 1834, Giuseppe Bandi, perseguitato come mazziniano - fu segretario della Giovine Italia -, partecipò come volontario alla guerra di indipendenza, nel battaglione dei volontari toscani, e nel 1860,

sottotenente nel 34° Reggimento Fanteria, decise di seguire Garibaldi nella sua impresa. Nel 1866 partecipò alla III guerra di indipendenza e combatté a Custoza; nel 1870 abbandonò la carriera militare con i gradi di maggiore e si dedicò al giornalismo. Dopo aver collaborato a diverse testate, divenne prima direttore (1872) e successivamente proprietario (1876) della "Gazzetta Livornese", portavoce di una linea moderata, quindi fu il fondatore de "Il Telegrafo" nel 1877 e si impegnò in una lotta politica antisocialista e antianarchica per cui fu prima minacciato, quindi assassinato nel 1894 a Livorno, dall'anarchico Oreste Lucchesi. Bandi narra le gesta dei Mille, che visse come protagonista, con uno stile moderno, coniugando sobrietà e generosa passione, e disegna un quadro di ciò che sta alla base dell'unificazione dell'Italia: un movimento che voleva costruire un Paese, tradurre dei valori in realtà.

L'idealità del giornalista - combattente viene messa a fuoco nella prefazione da Carlo Azeglio Ciampi, Presidente Emerito della Repubblica: "Di Giuseppe Bandi voglio sottolineare l'ideale europeista, perseguito con

convinzione e concretezza di azione, come testimonia l'iniziativa di fondare a Firenze, nel 1860, la testata "La Nuova Europa". Una fede europeista condivisa con altri spiriti illuminati e che aveva come obiettivo un radicale rinnovamento: "una Nazione in cui un popolo possa ritrovarsi finalmente unito; Istituzioni democratiche che nascano dalla volontà di riscatto di un popolo; una più ampia Patria europea".

Il libro del garibaldino Bandi ispirò lo scrittore grossetano Luciano Bianciardi (1922 - 1971), che scrisse il romanzo storico di ambientazione risorgimentale *Da Quarto a Torino. Breve storia della spedizione dei Mille* (1960), il primo di una serie di romanzi in cui l'autore rilegge l'epopea risorgimentale in base ai comportamenti concreti degli uomini. Un interesse nato nell'infanzia, come ricorda Bianciardi:

*Questo libro è dedicato al ricordo di mio padre perché fu lui, quando io avevo appena gli anni per saper leggere, che mi mise in mano il libro dei Mille. «L'ha scritto un nostro compaesano» mi spiegò. Infatti l'autore, Giuseppe Bandi, era nato a Gavorrano, un paese di minori a pochi chilometri da casa nostra. Da allora credo che non sia passata stagione senza che io ragazzo rilegessi quelle pagine, illustrate col gusto veristico di fine secolo dal Della Valle. Guardavo i ritratti di Bixio, di Sirtori, di Medici, di Türr, del colonnello Bosco (baffuto e con gli occhi cattivi, perché borbonico), leggevo quella storia straordinariamente vivace, che mi appassionava più dei romanzi di Salgari e delle avventure degli indiani.*



*Curtatone e il 1848 toscano, italiano ed europeo: la trasformazione del popolo in Nazione*  
Atti dei Convegni Livornesi  
per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia  
a cura di Pier Fernando Giorgetti  
Pisa, Edizioni ETS, 2010

Il volume raccoglie gli interventi di due diversi convegni organizzati dal Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali presso la Sala Consiliare della Provincia di Livorno: il primo (28 maggio 2008, anniversario della battaglia) fu dedicato a *Curtatone e Montanara. L'epopea del volontario toscano*; il secondo fu incentrato sul grande moto del 1848: *Il 1848: la trasformazione di un popolo in nazione. Movimenti politici e contrasti ideali tra Italia ed Europa. Riforme, società e passione nazionale* (14 -15 novembre 2008). I due temi sono fortemente legati dall'amore per la libertà, individuale e collettiva, espressione di cittadinanza e di sovranità popolare. Un valore che è alla base dell'epopea civile ed umana di una generazione, che tra sacrifici, umiliazioni e sofferenze fisiche e morali, non si rassegnò all'esistente, ma combatté per costruire il nuovo, con idealità e progettualità costruttiva, lungimirante. La barricata, forma di lotta e

di difesa del tutto nuova utilizzata nelle Cinque Giornate di Milano con il contributo di tutti i cittadini, e l'esperienza terribile di studenti e docenti uniti nei campi di battaglia al di là di ogni divisione ideologica, rivelano un impegno condiviso di *paideia* della libertà: un processo continuo di formazione umana che coniuga la propria autonomia con l'armonia generale. Essa ha senso solo se è frutto di conquista popolare, se nasce da una coscienza civile partecipata e diffusa, con un senso di appartenenza ad una comunità nazionale che si apre alla libertà per tutti i popoli.

Dedicati al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, gli Atti offrono nuove letture ed una maggior consapevolezza

del nostro processo verso l'indipendenza e l'unità nazionale ed anche del ruolo non secondario che ebbe Livorno nell'Ottocento. Una riflessione feconda, e non una sterile, noiosa celebrazione del passato.

Dalla Prefazione: *Un simbolico legame tra Curtatone e l'Unità d'Italia è rappresentato dalla bandiera che, proprio a Curtatone e Montanara, Andrea Sgarallino aveva difeso e salvato: essa fu poi da lui condotta nella spedizione dei Mille e affidata al giovanissimo livornese Cesare Gattai. Questi, proprio come portabandiera morì in battaglia a Calatafimi, ma ancora una volta quel tricolore non fu perduto e fu ricondotto integro a Livorno.*



Rossana Ragionieri,  
*Garibaldi a Livorno*  
*Quando gli Sgarallino*  
*vestirono la camicia rossa*  
Livorno, Debate Editore, 2010  
In uscita con "Il Tirreno"

Sul rapporto tra Garibaldi e Livorno e sul generoso contributo dato dalla nostra città alle battaglie risorgimentali per l'unificazione della patria non mancano numerosi contributi. Molti autori descrivono l'ardore e la passione, la generosità e l'eroismo dei tanti livornesi che parteciparono alle vicende risorgimentali. Con questo libro si vogliono mettere in luce alcuni aspetti di sicuro interesse per il lettore, a cominciare dall'amicizia straordinaria che lega il generale Garibaldi con la famiglia degli Sgarallino. Un'amicizia forte, di condivisione degli ideali mazziniani e che si cementa sui campi di battaglia. Un legame di assoluta fedeltà reciproca, documentato da un incredibile numero di cimeli e di documenti, conservati ancora oggi con amorevole cura dalla famiglia Sgarallino.

Ed è dall'esame dei documenti, delle immagini, dei cimeli che si ripercorre a ritroso la storia dell'Unità d'Italia, con l'intento di valorizzare il patrimonio di ideali che segnarono i rapporti tra l'Eroe dei due mondi, Livorno e i livornesi.

Lo stretto rapporto tra Garibaldi e Andrea e Jacopo Sgarallino trova le sue radici anche nelle stesse attitudini e origini marinare: marinaio il generale, marinai gli Sgarallino. La famiglia di Garibaldi si dedica al trasporto delle merci nel Mediterraneo con la tartana "Santa Reparata", gli Sgarallino sono a Livorno navicellai di antica tradizione familiare.

Entrambi sono ben presto conquistati dalle idee mazziniane e condividono gli intenti della Giovine Italia, di Giuseppe Mazzini, che disegna l'auspicata nazione come una, indipendente libera e repubblicana.

Entrambi conosceranno l'America. Garibaldi compirà là gesta eroiche e diffonderà il credo mazziniano tra gli esuli italiani; Andrea, dopo la difesa di Livorno, troverà scampo in America, parteciperà alla corsa all'oro, contribuirà a tessere quella rete di aiuti che tanto utile tornerà alla causa garibaldina.

Garibaldi e i fratelli Sgarallino, Andrea e Jacopo, sono legati alla massoneria, che fornirà aiuti e solidarietà di vario tipo al generale, ora favorendone la fuga, ora fornendogli aiuti materiali.

Sia Garibaldi che i giovani livornesi evidenziano caratteri determinati e coerenti, resistono alle privazioni, partecipano alle diverse spedizioni, affrontano l'esilio, riemergono dalle sconfitte, perseguono con tenacia i loro obiettivi.

Sia Garibaldi che gli Sgarallino, dopo le gesta eroiche, rifiuteranno onori e cariche: Jacopo seguirà il generale a Caprera e continuerà, con Andrea, la sua professione di marinaio navicellaio.

## INSERTI

- 50** Indagine sulla qualità dei servizi comunali
- 52** Nuovo sportello on line del cittadino
- 54** Protocollo d'intesa con Compolab





# “COSA PENSI DI NOI?” INDAGINE SULLA QUALITÀ DEI SERVIZI COMUNALI



Per due mesi, a partire da martedì 28 settembre 2010, l'Amministrazione Comunale di Livorno conduce un'indagine di qualità il cui slogan è “Cosa ne pensi di noi? Indagine sulla qualità dei servizi. Aiutaci a lavorare sempre meglio” per conoscere il livello di soddisfazione dei cittadini rispetto ad alcuni servizi comunali, comprendere meglio i loro bisogni e riprogettare, di conseguenza, il sistema di erogazione dei servizi e le politiche pubbliche, come previsto dalle linee di indirizzo di “Innovare Livorno”, il programma con il quale il Comune di Livorno si pone l'obiettivo di modernizzare ed innovare il sistema livornese.

L'indagine è anche parte integrante del progetto nazionale ELI4U, finalizzato allo sviluppo di strumenti e metodologie per ottimizzare l'erogazione dei servizi della Pubblica Amministrazione locale alle Imprese, a cui il Comune di Livorno ha aderito con la deliberazione della Giunta Comunale n. 247 del 13 luglio 2010, e, in tale ambito, finanziata anche per il 2011.

La *customer satisfaction* è una metodologia, largamente adottata nel settore privato e di recente diffusione anche nel pubblico, particolarmente efficace per comprendere meglio le esigenze dei cittadini a cui il servizio viene erogato. Conoscere i bisogni e le necessità delle persone che si rivolgono agli uffici dell'Ente è fondamentale, in quanto solo a partire da tale conoscenza si può raggiungere la condizione migliore per svolgere in modo efficace le funzioni assegnate.



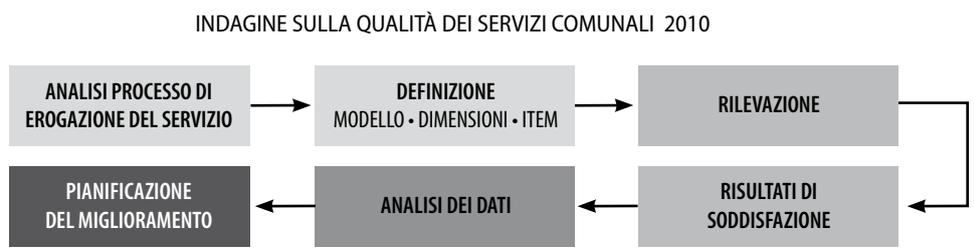
In questa indagine di qualità, i cittadini sono invitati a compilare questionari sull'indice di gradimento del servizio offerto, in speciali postazioni allestite presso l'URP - Ufficio Relazioni con il Pubblico, il SUAP - Sportello Unico per le Attività Produttive e l'Ufficio Anagrafe.

L'indagine, caratterizzata da un logo specifico progettato all'interno dell'Ente, è coordinata dall'Ufficio Controllo qualità e carte dei servizi comunali - Sviluppo del personale, con il supporto dell'Ufficio Statistica, ed utilizza la tecnica dell'intervista diretta con questionario strutturato. Nell'arco di due mesi saranno raccolti più di mille e cento questionari, che saranno somministrati da una ditta esterna, vincitrice di una gara ad evidenza pubblica.

Il progetto prevede che il livello di soddisfazione/insoddisfazione sia indagato attraverso alcune variabili tradotte nella formulazione di un questionario-tipo con domande mirate e organizzate anche dal punto di vista della scelta della collocazione e della successione tra di loro. Il questionario-tipo che viene sottoposto nel corso di questa indagine di qualità è stato adattato con successivi affinamenti, grazie alla collaborazione dei responsabili degli uffici interessati, così da realizzare questionari personalizzati e funzionali anche alle esigenze dei singoli uffici, ma comunque sempre omologhi e quindi confrontabili tra loro.

Il giudizio degli utenti sulle variabili oggetto di analisi è rilevato attraverso la raccolta delle risposte ai quesiti contenuti nel questionario, dove ciascuna domanda comporta una risposta espressa attraverso scale semantiche e/o numeriche.

L'indagine di qualità è uno strumento che ha il merito di favorire il superamento dell'autoreferenzialità, orientare la cultura interna dell'Ente al servizio del cittadino e contribuire quindi al rafforzamento dell'accessibilità; sarà così possibile creare un sistema strutturato di analisi del livello di soddisfazione/insoddisfazione degli utenti, in modo da comparare la qualità dei servizi monitorati e identificare così gli aspetti sui quali è prioritario intervenire, secondo il seguente schema:



Al termine dell'indagine, i risultati saranno pubblicati sul sito istituzionale dell'Ente: [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)

*In collaborazione con Ufficio Controllo qualità  
e carte dei servizi comunali – Sviluppo del Personale*



## ECCO IL NUOVO SPORTELLO ON LINE DEL CITTADINO

Con il nuovo portale dei servizi on line del Comune di Livorno, pagamenti, prenotazioni e pratiche da inviare diventano operazioni semplici che il cittadino può eseguire anche da casa.

Lo "Sportello del cittadino" consente infatti un accesso rapido e unificato ad un ampio numero di servizi fruibili via web, che aumenteranno nel tempo, messi a disposizione da vari uffici comunali.

I servizi sono ordinati per aree tematiche ed è possibile accedervi attraverso tre diverse modalità, che vanno dall'accesso libero, alla registrazione on line, fino all'autenticazione presso l'URP - Ufficio Relazioni con il Pubblico e Le Circoscrizioni, oppure tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) o PIN della Carta di Identità Elettronica (CIE).

Ogni livello di registrazione permette l'accesso a diversi servizi, come ad esempio il rinnovo dei permessi ZTL, l'invio di richieste specifiche agli uffici comunali, con possibilità di verificarne in ogni momento lo stato di avanzamento, o ancora la consultazione di pratiche edilizie, dei dati anagrafici e della propria posizione ICI, fino al pagamento dei bollettini della mensa scolastica.

Di seguito l'elenco dei servizi on line disponibili sul portale, suddivisi per tipologia di accesso.

**Sportello del cittadino: [cittadino.comune.livorno.it](http://cittadino.comune.livorno.it)**





## Accesso libero

**Traffico e mobilità:** Rinnovo del permesso ZTL, pagamento contravvenzioni (sia già notificate che in corso di notifica), consultazione dello stradario cittadino.

**Modulistica:** Informazioni su procedimenti relativi a varie tipologie di pratiche e acquisizione della modulistica.

**Ricerca atti Ente:** Ricerca degli atti del Consiglio e della Giunta Comunale, Regolamenti, Ordinanze e Statuto.

**Uffici e Responsabili:** Ricerca orari e uffici, organizzazione, mappe delle sedi comunali.

**Cultura:** Consultazione catalogo bibliografico provinciale, fondi speciali, archivio storico, catalogo beni culturali, prenotazione prestito volumi.



## Utente registrato

**Scrivi al Comune:** Invio di richieste informative all'ufficio competente con possibili

lità di controllarne lo stato, di inviare un eventuale sollecito, di richiedere un ulteriore approfondimento oppure, in caso di insoddisfazione, di inviare un reclamo, tenendo traccia di tutto.

**Servizi SMS:** Richiesta invio SMS per eventi stabiliti negli ambiti "Cultura e Spettacolo", "Istruzione" e "Turismo". Il servizio è gratuito e in continua crescita.



## Utente certificato

**Anagrafe:** Consultazione dati anagrafici e autocertificazioni on line, cambio indirizzo.

**Tasse e Tributi:** Consultazione posizione ICI, pagamento TOSAP.

**Scuola:** Iscrizione a nidi e scuole comunali dell'infanzia, consultazione estratto conto dei pagamenti della retta scolastica, pagamento bollettini della mensa scolastica.

**Traffico e mobilità:** Pagamento del rinnovo del permesso ZTL.

**Edilizia:** Consultazione pratiche.



Con questo codice puoi vedere sul display del tuo cellulare il video di presentazione dello "Sportello del cittadino"

\*Il portale è stato realizzato nell'ambito dei progetti di e-government CITEL e AIDA.

In collaborazione con Ufficio Servizi informativi e sviluppo servizi telematici e Ufficio Sistemi e Reti/automazione d'ufficio





# PROTOCOLLO D'INTESA CON COMPOLAB

## centro di competenza regionale per il settore automotive

Il 9 settembre 2010 il Comune di Livorno, con la firma dell'Assessore allo Sviluppo Economico e di Sistema, Darya Majidi, delegata dal Sindaco Cosimi, ha sottoscritto il Protocollo d'intesa *Per la valorizzazione, potenziamento e riqualificazione del sistema regionale della componentistica auto (automotive)*. Questo documento è il risultato della condivisione dell'obiettivo di sostegno e rafforzamento dell'automotive da parte di: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comune di Livorno, Comune di Collesalveti, CCIAA di Livorno, Confindustria, CGIL, CISL, UIL.

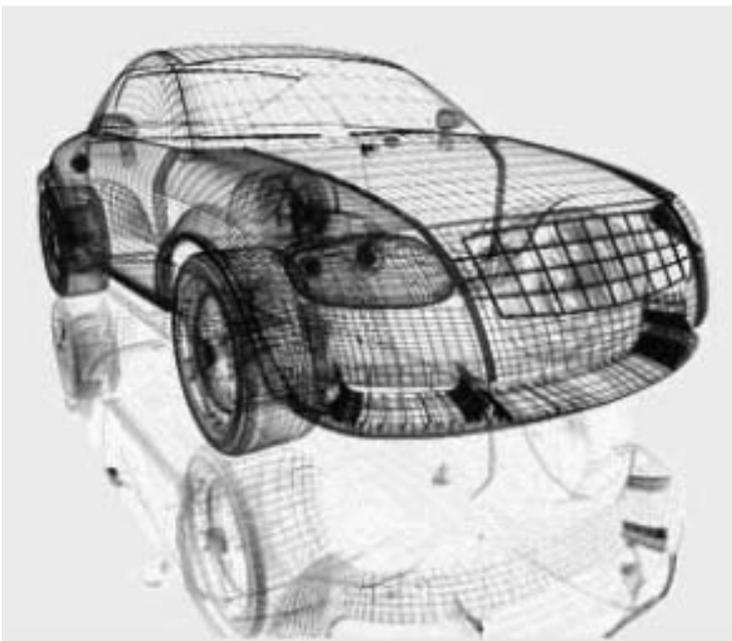
La convenzione, ritenendo il settore strategico per l'economia regionale e locale, prevede la strutturazione di un Osservatorio componentistica che coordini, analizzi, programmi, finanzi le azioni positive, cercando il confronto e l'interlocuzione con la dirigenza locale delle multinazionali, nonché con i Tavoli nazionali.

Nell'area livornese sono insediate numerose imprese di componentistica auto - spesso parte di multinazionali - che nella difficoltà di creare una rete di subfornitura trovano un elemento di debolezza: un fattore che rende ancora più problematica la pesante crisi del settore. Nella sua concretezza il Protocollo sosterrà, anche con misure contributive da parte della Regione Toscana, i processi di innovazione delle imprese del comparto

meccanico-automotive ed i percorsi professionalizzanti degli addetti.

In particolare, nella valorizzazione dei centri di competenza specializzati, verrà potenziato il laboratorio Compolab nella sua operatività su base interprovinciale ed in collegamento regionale. Compolab, attivo da circa 12 mesi, è nato dalla collaborazione tra la Provincia di Livorno, il Comune di Livorno, Confindustria di Livorno, SPIL S.p.A., PST-BIC Srl, l'Università di Pisa (Facoltà di Ingegneria) ed è centro di competenza per la componentistica/meccanica nel settore automotive (validazione virtuale, analisi acustiche, digitalizzazione 3D di componenti, ecc...). Questo riconoscimento è il frutto di un lavoro teso alla creazione della filiera dell'innovazione coinvolgendo grandi imprese e piccole e medie imprese innovative.

[www.compolab.it/](http://www.compolab.it/)



Il Protocollo, infine, prevede, quali ulteriori azioni di supporto, la riqualificazione ambientale delle aree per insediamenti produttivi nonché la soluzione per la problematica ambientale dei così detti siti di interesse nazionale (SIN).

SIN sta per siti di interesse nazionale ed indica delle aree da bonificare. Sono stati individuati in rapporto alle caratteristiche del sito inquinato, in particolare per quanto riguarda l'estensione e la densità di popolazione della zona interessata, la quantità e la pericolosità degli inquinanti presenti, i rischi sanitari ed ecologici. Il convegno *Sbloccare l'operatività dei SIN per nuovi spazi industriali a Livorno*, tenutosi il 25 gennaio 2010, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di trovare una soluzione intelligente e celere per liberare nuovi spazi agli insediamenti produttivi.

L'Osservatorio regionale per la componentistica auto si è insediato il 12 ottobre 2010 presso la Provincia di Livorno, proprio nel "cuore" della componentistica toscana. Avrà una valenza regionale e gli sarà attribuito il coordinamento degli interventi e l'analisi dell'andamento del comparto; sarà un tavolo di confronto permanente, che servirà anche a garantire la presenza coordinata del settore regionale sui tavoli nazionali, per affrontare le questioni di maggior peso per le aziende locali. Erano presenti sia le istituzioni sia le organizzazioni sindacali e datoriali per siglare questo accordo che punta a rafforzare la competitività delle imprese. Il lavoro si articolerà in Tavoli settoriali: formazione, innovazione, indotto.

Il Comune di Livorno è delegato all'organizzazione del Tavolo dell'Innovazione nella componentistica.

COMPOLAB | I SOGGETTI PROMOTORI | RISORSE | LABORATORIO DI RICERCA | CONTATTI

### Compolab, soluzioni virtuali

Nate inizialmente come laboratori per Ricerca e Sviluppo applicati al settore dell'automotive e meccanica nella Provincia di Livorno, COMPOLAB si propone l'obiettivo di creare sinergie tra il mondo dell'Industria, istituti di ricerca e università per soddisfare i bisogni di qualunque impresa anche non territoriale nei campi di ricerca, sviluppo e miglioramento del prodotto e dei processi nel settore della componentistica.

Università ↔ Centri R&D  
↙ ↘  
Imprese

Obiettivo di COMPOLAB è inoltre quello di favorire l'accesso alla ricerca applicata da parte delle piccole imprese, favorendo in modo significativo l'abbassamento delle barriere di ingresso per tali applicazioni.

UNIVERSITÀ DI PISA  
FACOLTÀ DI INGEGNERIA

UNIVERSITÀ DI PISA  
FACOLTÀ DI INGEGNERIA

*In collaborazione con Ufficio Sviluppo economico, marketing territoriale e politiche del lavoro*

